



Master

2016

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

Il caso di The First Question. Quando l'espiazione di una pena diventa un best-seller. Come si traduce un genere letterario unico

Scuto, Benedetta

How to cite

SCUTO, Benedetta. Il caso di The First Question. Quando l'espiazione di una pena diventa un best-seller. Come si traduce un genere letterario unico. Master, 2016.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:95139>

Benedetta Scuto

**Il caso di *The First Question*. Quando l'espiazione di una pena diventa un best-seller
Come si traduce un genere letterario unico?**

Directeur : Annarita Felici

Juré : Mariarosa Délétraz-Crivellari

Mémoire présenté à la Faculté de traduction et d'interprétation (Département de traduction,
Unité d'Italien pour l'obtention de la Maîtrise universitaire en traduction, mention Traduction
spécialisée (année académique 2016 / 2017, session d'automne)

J'affirme avoir pris connaissance des documents d'information et de prévention du plagiat émis par l'Université de Genève et la Faculté de traduction et d'interprétation (notamment la Directive en matière de plagiat des étudiant-e-s, le Règlement d'études de la Faculté de traduction et d'interprétation ainsi que l'Aide-mémoire à l'intention des étudiants préparant un mémoire de Ma en traduction).

J'atteste que ce travail est le fruit d'un travail personnel et a été rédigé de manière autonome.

Je déclare que toutes les sources d'information utilisées sont citées de manière complète et précise, y compris les sources sur Internet.

Je suis conscient-e que le fait de ne pas citer une source ou de ne pas la citer correctement est constitutif de plagiat et que le plagiat est considéré comme une faute grave au sein de l'Université, passible de sanctions.

Au vu de ce qui précède, je déclare sur l'honneur que le présent travail est original.

Nom et prénom : Benedetta Scuto

Lieu / date / signature : Genève, 18 novembre, 2016

Indice

Introduzione.....	5
Antefatto : L'origine di <i>The First Question</i> . Stati Uniti d'America VS Andrew Bodnar.....	8
PARTE I	
Stato dell'arte di un'opera sui generis: <i>The First Question</i> e i canoni del genere autobiografico.....	11
L'importanza della testimonianza storica nella scrittura autobiografica.....	20
Autobiografia e ordine narrativo: <i>The First Question</i> e l'articolazione a doppio intreccio.....	24
PARTE II	
Metodologia e analisi traduttologica del testo <i>The First Question</i>	28
Lo stile di <i>The First Question</i>	35
Estratto no 1 "Prologue": analisi e commento.....	39
Estratto no 1 versione originale.....	45
Estratto no 1 traduzione.....	47
Estratto no 2 "Rusticated": analisi e commento.....	49
Estratto no 2 versione originale.....	55
Estratto no 2 traduzione.....	58
Estratto no 3 "The Plea and The Sentence": analisi e commento.....	61
Estratto no 3 versione originale.....	69
Estratto no 3 traduzione.....	73
Conclusione.....	77

Ringraziamenti.....	79
Bibliografia.....	80

Introduzione

L'autobiografia sembra addirittura soppiantare il romanzo in nome della verità
(Fido, 1986, p.73)

« Tout se passe comme s'il était impossible d'émouvoir ou de séduire le public sans passer, tel Abélard, par le récit de ses malheurs [...] on peut incriminer, sans preuves, l'effondrement des idéologies collectives ou messianiques, le renoncement à changer la vie et le monde, l'excès d'un libéralisme qui ne laisse plus intact qu'un individualisme autarcique, une recrudescence de l'égoïsme, et enfin, plus généralement, une irrésistible décadence qui ferait tomber l'être humain du rôle de Prométhée à celui de Narcisse »¹ (Lecarme et Lecarme-Tabon, 1997 pag.9).

L'interesse per la traduzione di un'autobiografia è sorto rendendomi conto di quanto lo status commerciale delle biografie sia in voga oggi, o ancor di più, come dicono i Lecarme, sia la *conditio sine qua non* per interessare il pubblico. Il "tratto da una storia vera", indipendentemente dal formato comunicativo (letterario, cinematografico) o dal genere (romantico, horror, drammatico), diventa quasi un requisito per la commercializzazione di un'opera. Esempio il caso dell'industria cinematografica degli ultimi anni che predilige le sceneggiature di questo tipo. Basti pensare a capolavori come "The Wolf of Wall Street" (2013); "12 anni schiavo" (2013); "Dallas Buyers Club" (2013); tutti tratti da storie vere e tutti usciti nello stesso anno. È un fenomeno di costume molto diffuso e senz'altro degno di studio. Citando ancora i Lecarme: "Comme la mauvaise monnaie chasse la bonne, la mauvaise littérature supplanterait la littérature de qualité, et nous serions entrés dans l'ère de ce que Mallarmé dénonçait comme 'l'universel reportage' "² (Lecarme et Lecarme-Tabon, 1997 pag.9). Come aveva presagito Mallarmé, è chiaro che l'era che stiamo vivendo sia dominata da un profondo e spasmodico interesse nei confronti della vita degli altri e in particolare delle loro disgrazie. Forse è l'estrema conseguenza di un già diffuso e dilagante cinismo che ha colpito un pubblico che non vuole più saperne di idealismo, né subisce il fascino fantastico. Ma allo stesso tempo è causa e conseguenza stessa di un inaridimento spirituale e culturale, per cui la nostra attenzione viene

¹ Sembra come se fosse impossibile emozionare o sedurre il pubblico senza passare, come Abelardo, dal racconto delle proprie disgrazie [...] le ragioni potrebbero essere rintracciate nel crollo delle ideologie collettive o messianiche, nella rinuncia a cambiare vita e il mondo, nell'eccesso di un liberalismo che ha distrutto tutto e ha lasciato intatto soltanto un individualismo autarcico, una recrudescenza dell'egoismo, e infine, più in generale, un'irresistibile decadenza che trasforma l'essere umano dal ruolo di Prometeo a quello di Narciso.

² Come la moneta cattiva scaccia quella buona, la cattiva letteratura soppianta quella di qualità ed entriamo nell'era di quello che Mallarmé denunciava come "reportage universale".

attirata soltanto da qualcosa che può aiutarci a ristabilire l'equilibrio in noi stessi e distrarci dalla nuvola di noia quotidiana che ci avvolge. I dolori altrui, realmente esperiti e non inventati, rappresenterebbero così la panacea dei mali dell'uomo moderno.

Detto questo, e non essendo immune a questo vergognoso fascino, potrete immaginare il mio stupore ed entusiasmo nel venire a conoscenza del caso di un tale Andrew Bodnar che, a seguito di un'accusa da parte degli agenti federali, nel 2006 ha subito una condanna più che mai singolare: scrivere un libro sulla sua vita.

L'originale genesi di quest'opera mi ha affascinato a tal punto da mobilitarmi per ottenere una copia che, grazie alla gentile concessione della cancelleria di Whashington D.C., è qui sulla mia scrivania.

Come si legge nell'articolo 27 della Costituzione italiana che recita "le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato" (Costituzione italiana, 1947, art.27) è su questa scia che si situa la sentenza del giudice Urbina che condannò Bodnar. Con il processo narrativo autobiografico, il condannato ha la possibilità di accedere a un'altra realtà, legittimando e arrivando quasi a mitizzare la sua esperienza. Inoltre, la narrazione e il suo valore epistemico gli permettono di analizzare i fatti, riconducendoli a meccanismi di rapporti causa-effetto e collocandoli su un piano universale. Ricostruendo la vicenda, Bodnar arriva a un'acquisizione della coscienza di sé che solo attraverso la scrittura sarebbe stata possibile. L'autobiografia diventa così uno strumento catartico di elaborazione della sofferenza, difesa apologetica e riabilitazione.

La traduzione del romanzo di Andrew Bodnar, *The First Question*, per tutte le ragioni sopra elencate riguardo al fascino che le storie vere esercitano nella società moderna, ardisco a credere che diventerebbe un best-seller in Italia. È la storia straordinaria e appassionante di, come si definisce l'autore stesso, "a modern day Icarus"³ che da condannato diventa eroe narrativo e ci conduce per mano fino al giorno della singolare sentenza del giudice Urbina. Soprannominato "the homework judge" Urbina condanna Bodnar a scrivere un libro che abbia una funzione riabilitativa per l'autore ed educativa per i lettori.

Accusato di aver mentito in merito a un accordo segreto tra l'azienda farmaceutica Apotex riguardo al commercio di un farmaco anticoagulante, il Plavix, Bodnar ripercorre tappa dopo tappa lo svolgimento dei fatti con pulsante rigore e mestizia. È così che le riunioni di negoziazione diventano pretesto per riferimenti letterari a Dickens o a Kafka e tutto si immerge

³ Un Icaro dei nostri giorni

in un clima letterario epico. Bodnar dà vita a un'opera poliedrica, un romanzo di formazione, tesse le fila di un'autobiografia come mezzo di redenzione a volte accostandosi alla letteratura apologetica.

Una difficoltà fondamentale che sorge durante la traduzione del testo è quella dell'assenza di equivalenti istituti giuridici tra l'ordinamento giuridico italiano e quello statunitense. Il mio obiettivo è allora quello di mirare a un'opera d'arte che “da un lato postulasse un libero intervento interpretativo da parte dei propri destinatari, e dall'altro esibisse caratteristiche strutturali che insieme stimolavano e regolavano l'ordine delle sue interpretazioni.” (Eco, 1979 Pag.5). Per questo motivo, nella traduzione si proporrà una soluzione più o meno simile al significato del termine nella cultura di arrivo allo scopo di semplificarne la comprensione.

La traduzione che verrà proposta è una delle tante possibili sperando di rispettare al massimo l'intento dell'autore, d'altra parte: “There has been much discussion about the tempi with which to perform Beethoven's compositions. Each conductor must decide for himself and perhaps for each performance how to play a Beethoven symphony etc. no conductor feels bound per se to follow the composer's own indications – as far as they are unequivocal.”⁴ (Vermeer, 1996, Pag.107). Al pari delle composizioni musicali vi saranno tante traduzioni diverse, tanti sono i traduttori che si cimenteranno nell'impresa, quanti musicisti potranno eseguire diverse versioni dello stesso brano.

Il romanzo in questione, *The First Question*, non ha equivalenti in altre tradizioni letterarie o giuridiche, è un caso inedito, straordinario, quanto straordinari sono la storia raccontata, il suo autore, la sentenza e la sua traduzione. Dopo un excursus sui generi letterari assimilabili all'opera, Ci focalizzeremo sulle difficoltà traduttive in particolare sull'adattamento alla cultura di arrivo e sull'identificazione del pubblico di lettori italiani, possibili fruitori dell'opera, per poi proporre una traduzione di tre estratti. Ma la questione è: come si traduce un genere letterario unico?

Per introdurre lo studio di The First Question si è scelto di iniziare con un Antefatto, nel senso più drammaturgico del termine. Nel teatro antico, gli spettatori erano tenuti a conoscere l'antefatto per comprendere il dramma in scena. La storia di Andrew Bodnar potrebbe essere

⁴ Il dibattito sul tempo in cui eseguire le composizioni di Beethoven è ancora aperto. Ogni direttore d'orchestra sceglie per se e forse per ogni esecuzione come suonare una sinfonia di Beethoven ecc. Nessun direttore d'orchestra si sente vincolato in assoluto a seguire le indicazioni del compositore, almeno finché sono inequivocabili.

una tragedia “moderna” che trova il suo epilogo nella stesura del libro oggetto di studio. E così che qui di seguito, al pari dell’antica tradizione teatrale, senz’altro degna di Bodnar, si presentano i fatti antecedenti alla redazione del romanzo, necessari alla comprensione dei capitoli successivi.

Antefatto : L’origine di *The First Question*.

Stati Uniti d’America VS Andrew Bodnar

Il 9 febbraio 2009 il Giudice federale Ricardo M.Urbina pronuncia la sentenza di condanna di Andrew G.Bodnar, un ex vice-amministratore delegato del colosso farmaceutico mondiale Bristol Myers Squibb presso la sede di Boston. La sentenza prevede il pagamento di una multa di 5000 dollari e l’ordine di scrivere un libro sul caso di cui l’imputato è stato protagonista. Bodnar è condannato per aver mentito agli agenti federali in merito a un accordo segreto tra le aziende Bristol Myers Squibb (BMS) e Apotex per la messa in commercio di una versione generica di un farmaco anticoagulante, denominato “Plavix”. Tale farmaco rappresenta il prodotto di punta della BMS, con un fatturato annuale di oltre 3,5 miliardi di dollari.

Apotex, un’ azienda canadese che produce farmaci generici, aveva messo in discussione la validità del brevetto del farmaco “Plavix” appartenente all’azienda Sanofi, un socio francese di BMS. L’azienda canadese aveva avanzato dal 2001 una richiesta (ANDA, Abbreviated New Drug Application) presso la Food and Drug Administration (l’ente che si occupa della supervisione del rispetto della normativa sui prodotti alimentari e farmaceutici degli Stati Uniti), per produrre una versione generica del Plavix. Per evitare un conflitto di interessi sul brevetto del farmaco, Bodnar tenta di avviare le negoziazioni tra le due aziende. Ciò che sembra preoccupare maggiormente i membri di BMS è il rischio che una volta ottenuta l’autorizzazione dalla FDA (Food and Drug Administration) Apotex metterà in commercio la versione generica del Plavix anche se la controversia sul brevetto fosse ancora in corso. Allo scopo di evitare tale eventualità, ha inizio un lungo periodo di negoziazioni in giro per il mondo (New York, Toronto, Londra), per stipulare un accordo che possa mediare gli interessi delle parti. Bodnar definisce metaforicamente le negoziazioni come i bambini: “Every negotiation, like every child, is utterly unpredictable.”⁵(pag.33). Tale accordo richiedeva la supervisione da parte di due enti: l’U.S. Federal Trade Commission (FTC) e il Attorney General (AG) degli Stati Uniti, (per il caso Plavix: Meredith Andrus, un’assistente del Maryland dell’Attorney General). La prima (FTC) è

⁵) “le negoziazioni, come i bambini, sono del tutto imprevedibili”

un'agenzia indipendente degli Stati Uniti che garantisce la concorrenza di mercato e l'applicazione delle leggi antitrust, funzioni assimilabili in Italia a quelle svolte dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ; il secondo, l' Attorney General degli Stati Uniti, svolge la funzione di consulente legale dello Stato: "The chief law officer of a state or of the United States, responsible for advising the government on legal matters and representing it in litigation"⁶(Garner, 2009, pag.148), quest'ultima funzione potrebbe essere accostata a quella del Procuratore generale della Repubblica Italiana (Pubblico Ministero). La supervisione di tali enti era stata stabilita nel 2003, qualche anno prima del caso Plavix, allorquando la BMS aveva stipulato un "Consent Decree" con la FTC. Il Consent decree in questione, prevede che qualora BMS dovesse stipulare un accordo di risoluzione per una controversia in merito a un brevetto con un produttore di farmaci generici, tale accordo dovrà essere supervisionato dalla FTC e dall' Attorney General degli Stati Uniti al fine di verificarne la legittimità e il rispetto delle leggi antitrust. Giunti a un accordo Bodnar ammette, prima di sottoporlo alla supervisione prevista dal Consent Decree, che la possibilità di un'approvazione è molto bassa. È così che il 30 marzo 2006, BMS deposita l'accordo presso la FTC e l' Attorney General degli Stati Uniti. Tale versione dell'accordo non ottiene l'approvazione e così BMS decide di riavviare le negoziazioni con l'intenzione di giungere a un accordo che sia "il più pulito possibile" : " we must arrive at the cleanest possible agreement"⁷ (pag.121). Tra le clausole contenute nella versione originale quelle che destano più dubbi sulla sua legalità sono: l'impegno da parte di BMS a pagare 60 milioni di dollari all'Apotex per ritardare l'uscita della versione generica del farmaco all'anno 2011 e la decisione di BMS di non produrre una versione generica del Plavix nel 2011, per sei mesi, nei quali Apotex avrebbe avuto un'esclusiva sul mercato con il proprio farmaco.

Nel formulare un nuovo accordo, tuttavia, tali clausole, pur essendo escluse nella nuova versione, sono mantenute segretamente da BMS in un accordo collaterale. Al momento della consegna della nuova versione dell'accordo i firmatari presso FTC sono l'amministratore delegato di BMS, Peter Dolan, e il vice-amministratore delegato Andrew Bodnar. Quando gli agenti federali scoprono l'esistenza dell'accordo collaterale, BMS si dichiara colpevole, e Bodnar, si ritiene innocente in quanto non ne era a conoscenza al momento della consegna della nuova versione dell'accordo. Egli sostiene che: "if the company concedes that it committed a

⁶ "l'autorità legale più importante di uno Stato o degli Stati Uniti, responsabile di consigliare il governo in merito a questioni giuridiche e di rappresentarlo in giudizio"

⁷ Dobbiamo arrivare all'accordo più pulito possibile

crime, it does not necessarily, follow that as an individual employee, I committed one”⁸. (pag.128).

Tuttavia la strada si rivela sempre più impervia per Bodnar, costretto ad assumere un avvocato che gli consiglia di dimettersi dalla società e infine di dichiararsi colpevole : “I signed that certification knowing that it would be submitted to the FTC in the District of Columbia in June of 2006. I now understand and acknowledge that the certification contains a statement that is false, in that I did make “representations” to Apotex, as I just described that were not set forth in the revised settlement agreement. For this, I take full responsibility.”⁹(pag.244)

Il giudice Urbina sarà molto colpito da Bodnar, dalla sua istruzione esemplare e dalla sua carriera piena di successi e pronuncerà una sentenza di condanna che passerà alla storia: “In this instance, I will say that I am very impressed and pleased to conclude that there is no need for rehabilitation in this situation, at least not in the standard sense [...] and one of the things I would like you to see you to do is to write a book. [...] something that would be useful and instructive [...]. Who knows, maybe inspirational for people who read it”¹⁰. (pag.248 - 250)

Questo libro è l’opera straordinaria che ci accingiamo a studiare, sperando che anche questa analisi possa essere “chissà, magari una fonte di ispirazione per chi la leggerà”.

⁸) – “se l’azienda ammette di aver commesso un reato non significa necessariamente che anche un impiegato singolo, come me lo abbia commesso” –

⁹ Ho firmato quella certificazione sapendo che sarebbe stata sottoposta alla supervisione del Federal Trade Committee del Distretto di Columbia a giugno, nel 2006. Riconosco adesso che la certificazione contiene una dichiarazione falsa, in quanto, come ho appena detto ho stipulato accordi con Apotex che non erano stabiliti nell’ultima versione dell’accordo e per questo mi assumo la responsabilità

¹⁰ In questo caso, devo ammettere che sono molto colpito e lieto di concludere che non c’è bisogno di riabilitazione in questa situazione, almeno non nell’accezione comune del termine [...] e una delle cose che vorrei ordinarle è la stesura di un libro [...] che possa essere utile e istruttivo [...] e chissà, magari una fonte di ispirazione per chi lo leggerà.”- .

Parte I

Stato dell'arte di un'opera sui generis: *The First Question* e i canoni del genere autobiografico.

« *The Dark Continent of Literature: Autobiography* »

(Shapiro, 1968, pag.421)

Per avvicinarsi a *The First Question* è necessario innanzitutto ipotizzare l'appartenenza di quest'opera a una categoria letteraria predefinita. L'impresa si rivela ardua perché si tratta di un'opera sui generis che, almeno stando alle ricerche effettuate con i mezzi a disposizione, non presenta equivalenti in altre tradizioni letterarie o giuridiche. È un caso inedito, straordinario, quanto straordinari sono la sentenza che ne ha decretato la scrittura, la storia raccontata e la vita del suo autore. A primo acchito, è sembrato opportuno accostare il libro di Bodnar al genere dell'autobiografia, rilevandone parallelismi e somiglianze con la tradizione letteraria antica e moderna. Per quanto la stessa autobiografia si presenti come un genere complesso e non interamente codificato ci sono delle caratteristiche comuni alle opere appartenenti a tale filone letterario che è possibile applicare all'analisi dell'opera di Bodnar.

Sulla natura del racconto autobiografico Lejeune scrive: “L'autobiographie (récit racontant la vie de l'auteur) suppose qu'il y ait une identité de nom entre l'auteur tel qu'il figure, par son nom, sur la couverture, le narrateur du récit et le personnage qui parle”¹¹ (Lejeune, 1971, pag.14). – Nel caso di *The First Question* tale identità è presente in quanto l'autore e il protagonista della storia coincidono e alla base del racconto vi è un impegno di autenticità che Bodnar si propone di rispettare: nei confronti del destinatario dell'opera (il Giudice federale) e per onorare la ragione del suo componimento (l'espiazione di una pena). A tal proposito, Cerutti ha individuato due categorie principali di intenzionalità che intervengono al momento della scrittura autobiografica: i modelli “dell'intenzionalità presente” e quelli “dell'intenzionalità assente” (Cerutti, 1986, pag.17). Nel primo caso l'autore esplicita la ragione per cui ha intrapreso

¹¹ « L'autobiografia (racconto sulla vita dell'autore) prevede un'identità di nomi tra l'autore così come è scritto sulla copertina, il narratore del racconto e il personaggio che parla » -

la scrittura della sua vita, nel secondo, invece, tale motivazione è assente e la narrazione inizia senza l'illustrazione delle ragioni della scrittura. Per quanto riguarda l'opera di Bodnar si tratta senza dubbio del primo caso, in quanto l'autore sin dal *Prologo* esplicita le ragioni della sua composizione : “the federal judge in my case ordered me to write a book as part of my sentence when I plead guilty to having told what I thought was the truth. He ordered me to tell my story. To write a cautionary tale” (pag. 4) ¹². Specificando le ragioni della scrittura, Bodnar enfatizza il valore della sentenza del giudice e focalizza l'attenzione del lettore sulla severità del contesto giuridico che ha decretato la nascita dell'opera. Tuttavia, come sarà possibile vedere in seguito, la natura di *The First Question* si rivelerà poliedrica e le ragioni della stesura più complesse. Difatti, attraverso la narrazione e il suo valore epistemico Bodnar potrà analizzare i fatti, riconducendoli a meccanismi di rapporti causa-effetto, collocandoli su un piano universale. Ricostruendo la sua vicenda, arriva a un'acquisizione della coscienza di sé che solo attraverso la scrittura sarebbe stata possibile. L'autobiografia diventerà così uno strumento catartico di elaborazione della sofferenza, di difesa apologetica e riabilitazione.

Un altro esempio di incipit di intenzionalità presente nella storia letteraria ma ben diverso da quello sopracitato di Bodnar è quello “narcisistico” settecentesco che trova il suo emblema nella *Vita* di Alfieri : “Il parlare, molto più lo scrivere di sé, nasce senza dubbio dal molto amore di sé. Io dunque non voglio a questa mia *Vita* far precedere né deboli scuse, né false o illusorie ragioni, le quali non mi verrebbero a ogni modo punto credute da altri; e della mia futura veracità in questo mio scritto assai mal saggio darebbero. Io perciò ingenuamente confesso, che allo stendere la mia propria vita inducevami, misto forse ad alcune altre ragioni, ma vie più gagliardo d'ogni altra, l'amore di me medesimo: quel dono cioè, che la natura in maggiore o minor dose concede agli uomini tutti, ed in soverchia dose agli scrittori, principalissimamente poi ai poeti, od a quelli che tali si tengono.” (Alfieri, 2002, pag.6). In Alfieri la motivazione di scrittura espressa nell'incipit è quella di autocelebrazione che egli ritiene ironicamente presente in tutte le narrazioni autobiografiche, anche se tacita e dissimulata. Diversamente, lo scienziato cinquecentesco Gerolamo Cardano presenta la sua opera iniziando la narrazione con : “Di tutte le cose che è dato intraprendere all'uman genere nulla è più giocondo, nulla è più eccellente della conquista della verità; ma poiché alcuna cosa non può essere condotta a compimento dai mortali, [...] impresi a scrivere un libro sulla mia vita...non credo di fare atto di presunzione; poiché, se è lecito a qualsiasi privato cittadino, sia pur esso un ebreo, di scrivere la propria vita, non sarò io

¹² “il giudice federale mi ordinò di scrivere un libro come parte della sentenza in cui mi sono dichiarato colpevole per aver detto quella che pensavo fosse la verità. Mi ordinò di raccontare la mia storia. Una storia su cui riflettere e che rappresenti un monito per gli altri.”

biasimato di fare altrettanto” (Cardano, 1932 pag.45 - 46). L’incipit proposto da Cardano si distanzia fortemente da quello di Alfieri e nell’enunciare la sua motivazione di intraprendere la scrittura autobiografica, si difende dalle possibili accuse che i suoi contemporanei potrebbero avanzare. Con un tono apologetico, Cardano introduce un altro dei pilastri della scrittura autobiografica che rappresenta un requisito centrale anche nell’opera di Bodnar : la veridicità. L’autenticità dei fatti narrati è di fondamentale importanza nella scrittura autobiografica di impronta apologetica, meno frequente negli altri tipi di autobiografie, si pensi alla *Vita Nova* in cui Dante preferisce presentare al lettore una realtà idealizzata piuttosto che veritiera. Il Maestro toscano, difatti, non mira a una ricostruzione unificata e cronologica degli eventi, quanto piuttosto alla descrizione di una realtà sublimata come sublime è Beatrice. Questo idealismo è assente nell’opera di Bodnar che mette al primo posto l’onestà della narrazione e tiene a precisare ogni dettaglio della sua, metaforicamente parlando, discesa verso gli abissi, con un rigoroso realismo. Il patto di sincerità tra autore e pubblico di lettori, nel caso di Bodnar il Giudice federale, deve essere quindi rispettato in modo ineccepibile per giungere a quella “conquista della verità” di cui parlava Cardano. A tal proposito Hager scrive: “in un ‘opera autobiografica, il lettore si attende una risposta esauriente dell’autore alla domanda “qui suis-je”, il cui primo fondamento dovrebbe essere la promessa di sincerità. Il lettore e l’autore si trovano in un atto linguistico caratterizzato da una forte componente di intercambiabilità: il destinatario stesso deve essere sincero, leggere nell’uomo e vedere la vita del soggetto narrante così come egli lo desidera” (Hager, 1986, pag.197). Ciò significa che non soltanto la promessa di sincerità è alla base dell’inizio della scrittura ma il lettore deve credere nella bontà della causa dell’autore e fidarsi della sua rappresentazione dei fatti. Solo così il messaggio potrà essere trasmesso e si potrà soddisfare quell’anelito di eternità alla base della scrittura di Cardano e in generale dell’arte letteraria.

Tante possono essere le ragioni alla base della narrazione autobiografica quanto più svariate sono le forme di autobiografia che si sono succedute nei secoli. L’opera di Bodnar si colloca a metà tra l’autobiografia teologica e totalizzante medievale e quella moderna ottocentesca, dissacrata e problematica, nata col sorgere dell’individualismo borghese. Se è vero che la sua opera mira a una rappresentazione veritiera e onesta dei fatti è pur vero che a tratti la narrazione lascia il posto all’ideale religioso ed ecco che emergono l’aspetto apologetico, teologico e del romanzo di formazione. L’opera ha un’impronta apologetica, in quanto Bodnar scrive per giustificarsi e redimersi dalle azioni compiute. Così scrive Georges May sull’intenzione autobiografica in merito all’apologia: “el termino apologia puede definirse como la necesidad de escribir con el fin

de justificar en publico las acciones que se ejecutaron o las ideas que se profesaron” (May, 1982, pag.50).¹³Nel caso di Bodnar si tratta della vicenda “Apotex” e degli errori commessi che lo hanno condotto alla pronuncia della sentenza di condanna. Un’altra caratteristica della motivazione apologetica alla scrittura è che essa “nasce molto spesso da uno stimolo esterno individuabile” (D’Intino, 1998 pag.74) e nel caso di Bodnar tale “stimolo” è rappresentato dal giudice federale che ha pronunciato la sua sentenza di condanna.

Per quanto riguarda la dimensione religiosa, sin dal titolo “The First Question”, ovvero la prima domanda posta alle soglie del paradiso, Bodnar dà un’impronta fortemente teologica e idealistica alla sua opera. Le analogie con le *Confessioni* agostiniane, opera senz’altro distante sia cronologicamente che culturalmente, sono pertanto forti e non trascurabili. Bodnar come Sant’Agostino tende a un ideale “io” migliore di quello che ha iniziato a scrivere il racconto, e sarà attraverso il calvario della sentenza che realizzerà la sua aspirazione. Tale dicotomia è descritta da Cerutti nel suo intervento sulla tipologia dell’io autobiografico: “Nelle confessioni e nelle apologie l’io passato è pure sempre in qualche modo degno di biasimo, mentre l’io presente ha riscattato i propri errori. Il lieto fine della vicenda sta nella sintesi unificatrice della memoria che postula il presente come superamento della scissione fra io che narra e io che viene narrato. La dicotomia implicita nel senso di colpa che ha spinto alla confessione o alla difesa appartiene al vissuto che viene rivisitato e che ha ora cessato di esistere” (Cerutti, 1986, pag.19). Tale caratteristica si presenta nel romanzo di Bodnar, in quanto per quest’ultimo il cammino dell’espiazione si compie attraverso la stessa scrittura del libro. Come se il lieto fine fosse in questo caso dovuto alla forza dell’autoriflessione derivante dalla stessa stesura dell’opera. L’arte letteraria diventa un mezzo per nobilitarsi, per elevarsi dalle colpe terrene. È per questo motivo che Bodnar conclude il libro dicendo “if Rava, the eminent fourth century Rabbi is right that the first question at the threshold to what may come next is “*Nasata, ve’natata be’emunah* – “Were you honest in your business dealings” – I have my brief ready for submission to my next judge.”¹⁴Con questo straordinario finale troviamo un’altra analogia con l’opera massima di Sant’Agostino: la destinazione duplice della sua opera, ovvero agli uomini e a Dio. Ebbene, non solo la scrittura del romanzo ha rappresentato per Bodnar il mezzo di espiazione dei suoi peccati, ma diventerà anche la risposta dinanzi al giudizio divino dopo la morte. La presenza del doppio destinatario è altresì evidente anche nelle *Confessions* di Rousseau che all’inizio dell’opera

¹³ “il termine apologia si può definire come la necessità di scrivere al fine di giustificare pubblicamente le azioni compiute o le idee professate”.

¹⁴ Se Rava, il grande Rabbino del IV secolo ha ragione nell’affermare che la prima domanda alle soglie dell’aldilà sarà “sei stato onesto nei tuoi affari?” in quel caso avrò la risposta pronta per il mio prossimo giudice.”

esplicita tale intento: “Que la trompette du jugement dernier sonne quand elle voudra; je viendrais ce livre à la main me présenter devant le souverain juge. Je dirai hautement: voilà ce que j’ai fait, ce que j’ai pensé, ce que je fus” (Rousseau, 1782, pag.5) ¹⁵ Anche in questo caso possiamo istaurare un parallelismo tra Bodnar e il celebre autore dell’*Emilio*. Entrambi, rispettivamente l’uno in ultima istanza e l’altro all’inizio dell’opera, intendono destinare il proprio lavoro al *souverain juge*. Dunque, è chiaro che se Bodnar ha iniziato la scrittura di *The First Question* perché gli è stato imposto, adesso eleva il suo romanzo a molto più di quella che sembrava solo una pena da scontare. Attraverso la catarsi della scrittura, Bodnar giunge alla redenzione. La sua opera diventa emblematica, potremmo accostarla al genere degli *exempla*, un tipo di autobiografia edificante e apologetica che mira a eleggersi a esempio per i lettori e le generazioni future. Come non pensare all’esordio di Cellini nella *Vita*: “Tutti gli uomini di ogni sorte che hanno fatto qualcosa che si virtuosa o si veramente la virtù somigli doverieno, essendo veritieri e da bene di la propria mano describer la propria vita” (Cellini, 1954, pag.5). Bodnar all’apparenza non ha fatto qualcosa di “virtuoso”, come lo definisce Cellini. È semplicemente un condannato che si è dichiarato colpevole. Eppure è proprio qui che, esattamente nell’ammissione dei suoi errori, il racconto diventa esemplare, la vicenda edificante e costituisce una parabola di redenzione per tutti coloro che si accosteranno a leggere la sua opera.

La difesa di sé stessi, delle proprie azioni, del proprio credo, è profondamente radicata nella scrittura autobiografica, come afferma D’Intino in merito all’apologia platonica di Socrate: “l’aspetto giuridico della difesa apologetica che fonda il discorso socratico non viene mai meno” (D’Intino, 1998, pag.74). Tale discorso è quanto mai appropriato per il nostro caso in quanto il libro di Bodnar non solo nasce a seguito di una controversia, ma è un documento giuridico a tutti gli effetti. È possibile rintracciare nella storia casi di stesura di opere autobiografiche che hanno avuto origine in un contesto, potremmo dire, “giudiziario”. Basti pensare all’apologia di Lorenzino de’ Medici, il quale giustifica le ragioni etiche e politiche del delitto ai danni del duca Alessandro de’ Medici. Lorenzino, che il Papa Clemente VII definì “infamia e ‘l vituperio di casa de’ Medici” (De Musset, 1884 pag.361) compone l’*Apologia* giustificando il suo gesto efferato, considerandolo come un dovere verso la patria per la lotta, per la libertà e la resistenza contro la tirannia. O ancora Gerolamo Cardano che nella sua *Autobiografia* elenca tutte le calunnie e diffamazioni di cui è stato vittima, non ultimo il processo del 1570 in cui fu condannato e arrestato come eretico per aver scritto l’oroscopo di Gesù Cristo. Più recentemente abbiamo

¹⁵ Che suoni pure la tromba del giudizio finale, quando vorrà: con questo libro in mano mi presenterò al giudice supremo. Dirò con fermezza: ecco quello che ho fatto, che ho pensato, che sono stato”.

anche l'esempio di Alberto Olivo, il quale accusato di uxoricidio scrive la sua opera autobiografica *Ira fatale. Autobiografia di un uxoricida*, nella quale l'autore-protagonista si presenta come tutt'altro che pentito, anzi descrive quasi con vanità l'accuratezza nel compiere l'atto efferato e, benché colpevole, scrive da uomo libero, scagionato in mancanza di prove. Come illustrato, sono dunque molteplici i casi di autobiografie, per così dire "giuridiche", che condividono molti aspetti dell'opera in questione: la sollecitazione esterna per la scrittura, l'intento di difesa del proprio punto di vista, il contesto giudiziario in cui si svolge la vicenda. Ciò che tuttavia le distanzia da *The First Question*, è il contesto processuale. Se le autobiografie di Lorenzino, Cardano e Olivo sono scritte in seguito al processo subito, l'opera di Bodnar ne è parte integrante. La stesura del libro sugella la conclusione della pena del condannato e ne sancisce il suo ritorno alla libertà. E non è tutto. Con questo libro Bodnar non solo mira a riabilitarsi nei confronti del giudice, ma attraverso il processo di retrospettiva dei fatti, egli rielabora il proprio passato e nell'intento di giustificarsi, giunge all'accettazione di se stesso. Come espresso da D'Intino "un simile processo può diventare uno degli strumenti di una vera e propria terapia che spinge a ripensare il proprio passato e a metterlo su carta al fine di giungere a una comprensione e accettazione di sé e del mondo" (D'Intino, 1998 pag.80). È interessante notare come il genere autobiografico abbia delle funzioni per così dire extraletterarie e possa trasformarsi in una vera e propria terapia nella ricerca e accettazione della propria identità. Molteplici gli esempi di letterati, sociologi e terapeuti che hanno proposto la scrittura come strumento terapeutico, basti pensare a Svevo e alla sua scrittura considerata come "pratica igienica"(Svevo, 1995, pag.39), o alle mirabili parole di Bufalino "si scrive per popolare il deserto; per non essere soli nella voluttà di essere soli; per distrarsi dalla tentazione del niente o almeno procrastinarla. A somiglianza della giovane principessa delle Mille e una notte, ognuno parla ogni volta per rinviare l'esecuzione, per corrompere il carnefice". (Bufalino in Averna, 2013)

Oltre che con la letteratura apologetica, la poliedrica opera di Bodnar presenta molte caratteristiche comuni a quella che Fido definisce l'autobiografia "vera e propria" nata nel Settecento: "dopo un'incubazione religiosa nel Seicento (resoconti di conversioni e itinerari spirituali), nasce l'autobiografia vera e propria: prima come curriculum studiorum o honorum, da lasciare in edificante retaggio ai propri figli o discepoli, poi come bilancio, spesso consolatorio o compensatorio della propria esistenza" (Fido, 1986, pag.73). Innanzitutto una caratteristica che emerge immediatamente è la descrizione dettagliata degli studi svolti da Bodnar che conferisce all'opera la connotazione di autobiografia intellettuale o, come direbbe Gronda, di *curriculum*

studiorum tipico delle autobiografie settecentesche : “lo spazio occupato nelle autobiografie settecentesche dalla puntuale e sistematica relazione dei propri studi, dalla minuziosa ricostruzione del proprio itinerario intellettuale a cominciare dalla prima formazione scolastica è veramente imponente, tale da permettere di considerare molte di queste vite altrettanti *curricula studiorum*”(Gronda, 1986 pag.87). Sin dall’inizio, è evidente come Bodnar voglia dare un’impronta di quell’“itinerario intellettuale” di cui sopra, della sua storia, così sottolineando l’impatto che l’educazione e la lettura hanno avuto su di lui fin da bambino: “his eyes puffy – from crying as he read David Copperfield, the thickest book his parents friends could find to occupy the avid young reader during his mother’s near-suicidal and catatonic months” (pag.6).

¹⁶La lettura per Bodnar bambino costituisce una panacea dei mali e un rifugio dalla drammaticità della realtà. Potremmo istaurare un parallelismo fra Andrew bambino che leggeva per fuggire dalla realtà e Andrew adulto che trova nella scrittura la sua catarsi e la sua redenzione. L’arte letteraria ha sempre rappresentato un’ancora di salvezza nel corso della sua vita, l’unico modo per andare avanti. Parlando della sua tesi al college, Bodnar fa riferimento nuovamente a Dickens e alla funzione consolatoria dell’arte letteraria : “The thesis was titled, The End of Life in Dickens and examined the evolution of the role of death from early in Dickens’ writings to the later novels. The title was meant to be a double entendre signifying that, by the end of Dickens’ career, he had reached a view that death actually defines the purpose of life. Of course the thesis was deeply personal on many levels and was, obviously an attempt by the 21 year-old to work through his own father’s death when he was only 6 years old and through the indelible impression that great big book, David Copperfield had made on him as a child, immediatly after the loss of his father. In short, the thesis represented a hugely cathartic investment of effort and emotion” (pag.129). ¹⁷

La caratteristica tipica dei *curricula studiorum* emerge allorquando, non senza un certo compiacimento, Bodnar si dilunga a elencare i suoi successi durante la carriera scolastica, sin dalla prima infanzia: “He had been a good student in Budapest, garnering his school’s class prize

¹⁶ “con gli occhi gonfi per i fiumi di lacrime che versava mentre leggeva David Copperfield, il libro più spesso che avevano trovato gli amici dei suoi genitori per occupare il tempo del piccolo Andrew, già avido lettore, mentre sua madre attraversava un periodo catatonico, sfiorando idee suicide.”

¹⁷ “Il titolo della tesi era: “La fine della vita in Dickens”, e analizzava l’evoluzione del ruolo della morte dai primi scritti di Dickens agli ultimi romanzi. Il titolo aveva un doppio senso riguardante la fine della sua carriera in cui Dickens era giunto alla conclusione che la morte definisce lo scopo della vita. La tesi naturalmente era molto personale sotto vari punti di vista e rappresentava un tentativo di riflessione del ventunenne Andrew sulla morte del padre quando aveva solo sei anni e sulle impressioni suscitate dalla lettura dello straordinario David Copperfield subito dopo la perdita del padre. In breve, la tesi rappresentava un enorme investimento catartico di fatica ed emozione” . Qui emerge più che mai l’importanza catartica della letteratura e della scrittura che sarà cara ad Andrew per tutta la vita.

in each of his first two full years and even liking going to school” (pag.67).¹⁸. Tale forma di autocelebrazione non è estranea alla scrittura autobiografica, basti pensare al già sopracitato Alfieri o al compiacimento di Goldoni che si autodefinisce “Auteur à la mode” e dice nelle sue memorie: “Je parlerai de tous en particulier quand je deviendrais l’auteur à la mode de ce pays-là” (Goldoni, 1822 pag.23)¹⁹. Tuttavia, per Bodnar la scuola americana rappresentò una sfida notevole, non solo per la differenza linguistica ma anche per il notevole divario culturale tra gli Stati Uniti negli anni ’60 in pieno boom economico e l’Ungheria post-stalinista. Difatti, non poche saranno le difficoltà quando, iniziando il suo percorso accademico dopo aver ottenuto una borsa di studio per frequentare Harvard, Bodnar ammetterà con umiltà e realismo: “ contrary to what might be expected from the usual fairy tale ending, the Harvard freshman turned out to have been absolutely justified in his self-doubt. He got C’s in his first courses in both chemistry and physics”.²⁰ Bodnar dedica persino un intero capitolo descrivendo la “sindrome dell’impostore” (“Impostor phenomenon” pag.112) da cui dichiara di essere affetto, sia per timidezza che per eccessiva modestia. Pur ottenendo risultati eccellenti continuava a sentirsi spaesato e non all’altezza della situazione “he realized he was now relegated to being a hopeless loser in a new country he could never understand well enough to master” (pag.68).²¹ Ma il suo percorso accademico avrà una svolta eccellente: Bodnar diventerà dottore in medicina e successivamente in legge. Sulla facoltà di legge dirà: “his time in law school was the purest and best educational experience he had had and resulted in another magna at Harvard”(pag.142).²² Nel ripercorrere le tappe della propria vita, è dunque inevitabile per Bodnar porre un forte accento sulla formazione scolastica e culturale che ha profondamente segnato la sua vita sin dall’infanzia. Lo studio e le lettere rappresentano al contempo una via di salvezza e un campo di battaglia che lo hanno sempre stimolato ed elevato permettendogli la scalata sociale. Compare così in *The First Question* il topos del self-made man, caro alla letteratura americana, si pensi al *Self Help* di Samuel Smiles, il cui scopo era quello di mostrare la forza della perseveranza illustrando le vite straordinarie di uomini che hanno raggiunto il successo partendo da condizioni normali se non sfavorevoli. Egli afferma che: “One needs only to know the twentyfour letters of

¹⁸ “Era un bravo studente a Budapest, per due anni di seguito si era aggiudicato il premio del primo della classe e gli piaceva persino andare a scuola”

¹⁹ “parlerò di tutti soprattutto quando diventerò lo scrittore alla moda di quel paese”

²⁰ “Al contrario di quanto ci si aspetterebbe dal solito lieto fine delle favole, il neo studente ad Harvard si rese conto che le sue perplessità erano fondate. Ottenne una C ai primi esami di chimica e fisica”.

²¹ “giunse alla conclusione che da adesso questo sarebbe stato il suo destino: un perdente in un paese straniero in cui non si sarebbe mai sentito a casa sua”

²² “i suoi studi alla facoltà di giurisprudenza furono l’esperienza educativa migliore della sua vita e si conclusero con un’ altra laurea magna cum laude ad Harvard”.

the alphabet in order to learn everything else that one wishes.” (Smiles, 1859, pag.52).²³La parabola del “From zero to hero” è implicitamente presente nell’opera di Bodnar che giunge alle più alte vette della scala sociale dopo aver sperimentato le difficoltà di integrarsi in un sistema in cui si sentiva inadeguato e perdente. I suoi successi accademici e nel lavoro assumono così un valore ancora più grande perché sono rivendicati da un uomo che si è fatto strada da solo in un paese in cui faceva parte del “United States Escapee Program” (pag.60). Tale esperienza di crescita sociale non è estranea all’autobiografia anzi ne rappresenta il genere emblematico: “L’autobiografia è il genere che descrive la vita di un essere umano non ancora socializzato, la storia del suo divenire e della sua formazione, del suo crescere all’interno della società” (Neumann in Hager, 1986, pag.200).

²³ bisogna solo conoscere le ventiquattro lettere dell’alfabeto per imparare qualsiasi cosa si desideri.”

L'importanza della testimonianza storica nella scrittura autobiografica

“il rapporto tra l'io e il mondo storico in cui consiste, credo, il fascino della scrittura autobiografica”

(Gronza, 1986 pag.96)

E' inoltre doveroso tener presente un aspetto fondamentale caratterizzante il genere autobiografico nel corso della storia. Si tratta dell'importanza della testimonianza storica all'interno del racconto autobiografico. May scrive: “Toda vida humana, aun la mas modesta y la mas aislada del mundo es necesariamente afectada por las condiciones históricas en el seno de las cuales se desarrollò.” (May 1982, pag.185).²⁴ Per questo motivo è imprescindibile la testimonianza storica nel racconto autobiografico. Come non pensare a Madame Rolande che nelle sue *Mémoires* rende partecipi i lettori della realtà rivoluzionaria parigina, scrivendo la sua testimonianza durante il periodo di prigionia presso l'Abbaye, in attesa della ghigliottina e fornendo una cronaca diaristica degli eventi che succedettero alla rivoluzione del 1789. Intitolando la prima parte del libro “Notices historiques”, Madame Roland narra la vita straordinaria di una donna che dice di aver “cru voir dans la Révolution française l'application inespérée des principes dont je m'étais nourrie”(Roland, 1840, pag.77).²⁵ Successivamente, nella seconda parte intitolata “Mémoires particuliers” fornisce invece un affresco dettagliato sulla società borghese parigina tra il 1750 e il 1780. Tale struttura bivalente dell'opera di Roland permette di far coesistere la testimonianza storica degli eventi all'attenzione con le abitudini e gli episodi di vita quotidiana: “Je sortais tous les matins avec ma mère pour aller à la messe après laquelle nous faisons quelquefois des emplettes” (Roland, pag.245, 1966) .²⁶ Con tale duplice interesse narrativo ritroviamo qui una caratteristica fondamentale della scrittura autobiografica,

²⁴ “Ogni vita umana, per quanto possa essere modesta o isolata dal mondo è necessariamente influenzata dal suo contesto storico”.

²⁵ “creduto di vedere nella Rivoluzione francese la realizzazione insperata dei principi di cui mi ero nutrita”-.

²⁶ “Uscivo tutte le mattine con mia madre per recarmi a messa dopo la quale a volta andavamo a fare compere”

la referenzialità: “Ancora referenziale una lettura orientata da una curiosità storica per i grandi eventi vissuti da un individuo e insieme per i “menus détails” della vita di ogni giorno” (Barthes in D’Intino, 1998 pag.113).

Nel caso delle *Mémoires*, la testimonianza storica rappresenta il motivo principale di scrittura e si tratta di un’autobiografia emblematica in tal senso. Madame Roland rappresenta un esempio di quegli autori-protagonisti che Cataudella nel suo intervento sull’autobiografia presenta come “soggettività che rivendicano un incontro dialettico con i processi storici” (Cataudella, 1986 pag.106) . Qualche secolo prima anche Benvenuto Cellini nella sua *Vita* racconta dettagliatamente la sua partecipazione a un grande evento della storia italiana : il sacco di Roma del 1527 al quale combatté per il Papa Clemente VII. La cronaca ricca in dettagli fornita da Cellini è quanto mai significativa e di notevole valenza storica. Tra i numerosi eventi riportiamo quello dell’uccisione di Carlo di Borbone, che era a comando dell’assedio : “Cosí fatto dua volte per uno, io mi affacciai alle mura destramente, e veduto in fra di loro un tumulto istrasordinario, fu che da questi nostri colpi si ammazzò Borbone; e fu quel primo che io vedevo rilevato da gli altri, per quanto da poi s’intese.” (Cellini, 1973, pag.70). Anche qui la testimonianza storica è fondamentale nella narrazione autobiografica della vita di Cellini che non senza un certo compiacimento narra le sue gesta di *miles gloriosus* in occasione di uno degli eventi più cruciali della storia rinascimentale italiana. Nel caso di *The First Question*, Bodnar non esclude il contesto storico in cui ha vissuto durante il corso della sua vita fornendo così anch’egli una testimonianza storica inedita e referenziale di inestimabile valore, piena di aneddoti su una varietà di eventi, tra i quali la guerra in Indocina : “Andy’s college years, 1966 to 1970, saw some of the most intense campus opposition to U.S. involvement in the war in Indochina.” (pag.128) ²⁷Raccontando la storia del suo compagno di stanza durante la guerra in Indocina, tratta con delicatezza il dramma del reclutamento e del fervore pacifista che si respirava in seno alle università: “John Tricomi, would, by background, have been the perfect example of a Harvard student who might not be passionate in his opposition to the war. As it turned out, he was so passionate, that, as soon as, days after their college graduation, he married Beverly Dunn, their third roommate for three years, John and Bev moved to London, Ontario to be sure that, if John were drafted, as he fully expected to be, he would be unreachable” (pag.128).²⁸ Un’altro tipo di testimonianza storica presente in *The First Question* è quella collegata al ricordo infantile.

²⁷ “Durante gli anni del college tra il 1966 e il 1970, nel campus universitario Andy fu testimone di una forte opposizione contro la partecipazione dell’America alla guerra in Indocina”

²⁸ “John Tricomi rappresentava, per estrazione sociale, il classico esempio di studente ad Harvard non proprio appassionato dell’opposizione alla guerra. Successivamente si scoprì così pacifista da trasferirsi a London, Ontario, subito dopo la laurea e il matrimonio con Beverly Dunn, che era stata nostra coinquilina per tre anni. Vivendo lì sarebbero stati sicuri che se John fosse stato chiamato alle armi, come si aspettava, sarebbe stato irrintracciabile”.

Tale caratteristica si iscrive in una tradizione letteraria molto diffusa. La percezione del mondo degli autori-protagonisti quando erano bambini è presente in molte opere di impronta autobiografica, esemplare il caso di Wright nel suo romanzo *Black boy* riportato da D'Intino: “Interi libri sono pervasi dal sentimento di sorpresa e mistero di un bambino che scopre a poco a poco il mondo. È questo il fascino di *Black boy*, nel quale Richard Wright rievoca la difficile vita di un ragazzo negro nel sud degli Stati Uniti all’inizio del secolo. Ci sono le lunghe sequenze di prime impressioni che ricatturano le sensazioni del piccolo Richard di fronte alla natura, e colgono il momento preciso in cui sorgono i sentimenti.” (D'Intino, 1998 pag.142 - 143). *The First Question* non fa eccezione e dipinge un quadro del sogno americano e della sua successiva disillusione, così come lo percepì e lo visse il protagonista all'età di otto anni: “the eight year's old major assumptions about the U.S. were, in no particular order that: the streets were paved with gold; the trains ran across the rooftops of very tall buildings; every department store and supermarket was overflowing with every imaginable luxury item of clothing and food, including chewing gum, that could be purchased by everyone because all Americans were rich; and people routinely stood on soap boxes on street corners denouncing their leader, Adenauer, in German, the official language of America, with total impunity” (pag.59).²⁹E la successiva disillusione: “Not only were the streets not paved with gold, but, after the loss of all he knew back in Budapest, he realized he was now relegated to being a hopeless loser in a new country he could never understand well enough to master” (pag.68).³⁰Tale visione distorta della realtà non senza una certa vena di satira politica è presente allorché, ancor prima, Andrew si trovava nell'Ungheria post- stalinista: “as his mother pointed out when she headed out the door, her standing patiently in line for movie tickets beat her standing on a bread-line, which is what she would, otherwise, normally have been doing on a Sunday morning amidst the painfully chronic shortages of the most basic consumer staples in the centralized command economy of post-Stalin Communist Hungary. It made little difference that, between his father's job as a lawyer, when he was still alive, and his mother's position as a senior book-keeper for a major Hungarian firm, his parents earned a comfortable living by the country's standards. With store shelves bare of almost everything, buying power was irrelevant to the point that, in the absence of toilet paper he read and then used the daily newspaper “Szabad Nép” (“Free Nation”) in the bathroom” (pag.19).

²⁹ “ nell’immaginario di un bambino di otto anni, America voleva dire, in ordine sparso: strade lastricate d’oro; treni che sfrecciavano su tetti di palazzi altissimi; supermercati pieni di ogni bene di lusso immaginabile tra cibo e vestiti, inclusi i chewing gum, che tutti potevano acquistare perché gli americani erano tutti ricchi; gente che a turno saliva su uno scatolone per strada attaccando il presidente, Adenauer, in tedesco, la lingua ufficiale degli Stati Uniti, in totale libertà”.

³⁰ “Non solo le strade non erano lastricate d’oro, ma, niente di quello che conosceva a Budapest esisteva più oramai, capiva che da adesso questo sarebbe stato il suo destino: un perdente in un paese straniero in cui non si sarebbe mai sentito a casa sua”.

“³¹La testimonianza storica si rivela dunque una caratteristica fondamentale e quasi imprescindibile alla natura della narrazione autobiografica. Gli autori protagonisti delle autobiografie ci regalano delle immagini inedite e interpretazioni profondamente personali degli eventi storici di cui sono stati testimoni presentandoli dal loro punto di vista. Anche nei romanzi ottocenteschi non autobiografici si eseguiva tale tecnica allo scopo di coinvolgere il lettore e fornirgli una visione inedita dei fatti (si pensi a Victor Hugo che nei Miserabili racconta la battaglia di Waterloo mostrando il punto di vista dei Thenardier che derubavano frugando nelle divise dei cadaveri dei soldati caduti). L’ autobiografia trasmette una testimonianza unica e inedita degli eventi di cui l’autore è stato spettatore e il suo contributo storico è per questo inestimabile.

³¹ come disse mia madre uscendo di casa, aveva preferito mettersi in fila per i biglietti del cinema piuttosto che fare la fila per il pane, quella che faceva di solito la domenica mattina in mezzo alla dolorosa penuria cronica dei beni di prima necessità nell’amministrazione centralizzata dell’economia ungherese post-stalinista. Non aveva alcuna importanza che suo padre fosse un avvocato e che sua madre lavorasse come ragioniere per una delle aziende ungheresi più famose, per gli standard del paese i suoi genitori guadagnavano bene. Il potere d’acquisto era così inesistente al punto che in assenza di carta igienica Andrew leggeva e poi utilizzava il quotidiano “Szabad Nép” (“Paese Libero”) in bagno”.

Autobiografia e ordine narrativo: *The First Question* e l'articolazione a doppio intreccio

“Perché un racconto sia possibile, invece, occorre che il materiale storico sia sottoposto a un processo di riduzione e arrangiamento formale che ne permetta la comunicabilità”

(D'Intino, 1998 pag.126)

Nella scrittura autobiografica è molto complesso scegliere un ordine narrativo, poiché a differenza del romanzo: “Gli avvenimenti non sono immaginati, quindi già connessi tra loro dal filo selettivo e unitario della fantasia, ma realmente vissuti dallo scrittore, il quale deve venire a capo di un confuso ammasso di emozioni, sensazioni, ricordi, dati provenienti dalle più diverse epoche della vita per organizzare poi tutti questi materiali in un ordine lineare che non può essere quello dei “fatti” così come sono accaduti né quello delle associazioni o idee che si presentano alla memoria nel momento in cui lavora, ordini entrambi non lineari” (D'Intino, 1998 pag.159). Bodnar sceglie di affrontare la narrazione della sua vita con una forma articolata in due intrecci, ponendo da una parte la storia della sua famiglia e della sua infanzia fino al giorno della prima negoziazione con la società Apotex che sancisce l'inizio della vicenda giudiziaria per la quale dovrà rispondere davanti al giudice, e dall'altra, la cronaca degli eventi dal giorno della negoziazione alla pronuncia della sentenza di condanna. Operando tale scelta narrativa Bodnar fa coesistere ed espone al lettore due dimensioni parallele, indipendenti l'una dall'altra, che procedono di pari passo in una perfetta alternanza di capitoli fino a giungere alla conclusione, in cui la fine della storia della sua vita prima del caso Apotex coincide con l'inizio della cronaca degli eventi di quest'ultimo. In tal modo in *The First Question* Bodnar opta per un'equipresenza della dimensione autobiografica e diaristica, facendo coesistere, grazie alla tecnica del flashback, la narrazione sincrona o meglio pseudo sincrona degli eventi con quella retrospettiva. In questa

scelta è rintracciabile una corrispondenza con il capolavoro di Thoreau, *Walden*, in cui l'autore-protagonista racconta la sua esperienza di due anni di vita all'interno dei boschi, in prossimità del lago Walden, realizzando il suo ideale di disobbedienza civile e libertà. Thoreau nella sua opera massima dedica un intero capitolo al racconto della sua vita prima della decisione di trasferirsi nei boschi dal titolo "What I lived and What I lived for", anch'egli attraverso la tecnica del flashback. Un altro esempio è riscontrabile nell'opera autobiografica di Salierno *Autobiografia di un picchiatore fascista*. L'autore scrive durante il suo periodo di prigionia e articola il racconto in due fasi distinte: quella della sua prigionia e quella del periodo antecedente in cui si dedicava all'attività politica filofascista. Anche in questo caso la narrazione retrospettiva avviene attraverso l'espedito tecnico del flashback. Nei casi sopracitati, come in *The First Question*, troviamo un momento cruciale di svolta che divide la narrazione in due parti distinte. Bodnar avrebbe potuto scegliere di raccontare semplicemente il caso Apotex come gli era stato richiesto dal giudice, eppure non riesce a rinunciare a un progetto più ampio. Così, decide di mettere in discussione tutto se stesso, passando in rassegna anche gli eventi più lontani della sua vita: la sua infanzia, il trauma della morte del padre e della fuga dalla rivoluzione ungherese, l'esperienza accademica americana; ovvero tutto ciò che ha contribuito a formare e a determinare la natura dell'uomo che nel presente si accinge a scrivere, scontando la sua pena. Come dice D'Intino "la distanza, insomma è un requisito irrinunciabile della scrittura autobiografica, imparentata da questo punto di vista con le scritture storico-biografiche e invece radicalmente distante dalle scritture cronachistiche e diaristiche [...] l'autobiografo, come lo storico, possiede una qualità che manca al cronista e al diarista: la conoscenza del futuro" (1998 pag.130). *The First Question* costituisce un'opera emblematica in tal senso, in quanto incarna contemporaneamente l'uno e l'altro aspetto. La dimensione autobiografica della "distanza" come la definisce D'Intino, dedicata al racconto dell'esperienza della madre nei campi di sterminio ad Auschwitz, l'infanzia del protagonista e l'arrivo in America con la scalata sociale che ne è seguita, è inframmezzata da capitoli dedicati a una cronaca diaristica degli eventi che hanno portato alla pronuncia della sentenza di condanna, che Bodnar affronta con un'apparente incoscienza del futuro senza tralasciare il minimo dettaglio. Tuttavia è opportuno tener presente che benché i due stili e gli argomenti trattati nei capitoli puramente autobiografici e in quelli per così dire di cronaca, siano ben distinti e Bodnar si presenti come un narratore con un approccio del tutto diverso, scegliendo espedienti stilistici che creino distanza tra le due storie parallele (ad esempio utilizzando la terza persona per la narrazione dei fatti nei capitoli autobiografici e la prima in quelli diaristici con una conseguente differenziazione dei punti di vista), è possibile notare, episodicamente, un fil rouge costante che lega indissolubilmente le due parti.

“Caratteristico del discorso autobiografico è un movimento di va e vieni che collega incessantemente gli eventi di tutta la vita, riunendoli in un unico disegno interpretativo” (D’Intino, 1998 pag.131), ebbene anche nell’opera di Bodnar, egli, in modo velato, intreccia diversi piani temporali come nel caso del tono profetico che assume riferendosi a una mansione di carattere legale che gli viene assegnata all’interno di Board della Massachusetts Medical Society : “It would turn out to be a thankless but exceptional unpaid “job”” (pag.153).³²Potremmo supporre un collegamento implicito da parte dell’autore fra la parte narrativa retrospettiva e quella diaristica, in quanto il lavoro presso il Board è quello di supervisionare e giudicare la legalità di atti compiuti all’interno degli ospedali dello Stato. Tale esperienza si rivelerà di vitale importanza con la giustizia quando l’autore dovrà affrontare il processo in cui sarà lui a essere giudicato.

È rilevante notare come Bodnar operi al contempo un’altra scelta iscrivibile nella tradizione autobiografica sin dall’epoca romana: quella dei *Libri di Famiglia*. Senz’altro non si dilunga in ricerche filologiche tracciando alberi genealogici della propria famiglia, eppure, fa iniziare la storia con la vita di sua madre, prima della sua stessa nascita. Consacra in tal modo i primi capitoli all’infanzia della madre e alla sua esperienza traumatica nei campi di sterminio di Auschwitz. La tradizione familiare è dunque per Bodnar estremamente importante e fondamentale nella determinazione di se stesso e nella sua formazione. La sua autorappresentazione non può prescindere dal racconto della storia della madre e dal rapporto con il padre, difatti Bodnar dirà “Many years later when he was in his 50’s Andy visited Aushwitz. He had heard the stories from his mother, literally all his life.”(Pag.13)³³La continuità fra la vita della madre e quella di Andrew è qui più che mai evidente. Anche Benjamin Franklin nella sua Autobiografia inizia la narrazione con un excursus sulla storia della sua famiglia: “The notes one of my uncles [...] once put me into my hands, furnished me with several particulars relating to our ancestors. From these notes I learned that the family had lived in the same village, Ecton, in Northamptonshire for three hundred years [...]. When I searched the registers at Ecton, I found an account of their births, marriages and burials from the year 1555 only” (Bigelow, 1868 pag. 74 - 75) – “Gli appunti che uno dei miei zii [...] mi diede una volta, mi hanno fornito varie notizie sui nostri antenati. Da questi appunti ho scoperto che la nostra famiglia ha vissuto nello stesso villaggio, Ecton, in Northamptonshire per trecento anni [...]. Quando andai a consultare i registri a Ecton ho trovato un registro dei nati, dei matrimoni e dei morti a partire soltanto dal

³² “Si rivelerà un “lavoro” non pagato, ingrato ma senz’altro eccezionale”.

³³ “Molti anni dopo quando era ormai sulla cinquantina Andy visitò Aushwitz. Aveva ascoltato le storie da sua madre letteralmente per tutta la vita”.

1555". Franklin inizia la sua autobiografia rivolgendosi al figlio William e ripercorrendo la storia della sua famiglia dal 1555 prima di iniziare la narrazione della sua vita. Se Franklin e Bodnar insistono con un intento quasi celebrativo nel raccontare la storia delle loro famiglie, Rousseau rappresenta l'esempio di una tendenza opposta. Quest'ultimo, difatti, modella la sua opera incentrandola prevalentemente su se stesso. Sin dall'incipit afferma che "Je veux montrer à mes semblables un homme dans toute la vérité de la nature ; et cet homme sera moi. Moi, seul [...] Je suis né à Genève en 1712 d'Isaac Rousseau, citoyen et de Suzanne Bernar, citoyenne." (Rousseau, 1782 pag.4).³⁴ In questo caso Rousseau ha scelto di iniziare il suo racconto con la nascita dell'autore-protagonista, enfatizzando così il carattere personale ed esemplare della sua opera, e adempiendo all'intento di mostrare e analizzare profondamente un uomo e soltanto un uomo. Nonostante l'autorevole esempio dell'autore dell'*Emilio* sopracitato, è rilevante notare come la storia familiare e le tradizioni siano molto radicate nella scrittura del racconto di sé e costituiscano un tassello fondamentale per la costruzione e la definizione della personalità.

³⁴ « Voglio mostrare agli altri un uomo in tutta l'onestà della sua natura ; e quest'uomo sarò io. Soltanto io, [...] sono nato a Ginevra nel 1712 da Isaac Rousseau, cittadino e Suzanne Bernar, cittadina. »

Parte II

Metodologia e analisi traduttologica del testo *The First Question*

Il traduttore è come uno scassinatore di casseforti. Guai se gli tremano le mani. [...] Freddezza e passione, dunque, ci vogliono entrambe. Il traduttore deve essere insieme un mistico e un ingegnere. Quindi, tradurre è più di un esercizio: è un gesto di ascesi e di amore.

(Onofri, 1992, pag.31-32)

Per affrontare la traduzione di *The First Question* è importante tener conto di un innumerevole numero di fattori. Trattandosi di un'opera sui generis che, almeno a nostra conoscenza, non presenta equivalenti in altre tradizioni letterarie o giuridiche, non sarà possibile ispirare e confrontare la traduzione di altri scritti simili appartenenti a epoche passate. Ipotizzeremo quindi, una strategia applicabile al nostro caso, seguendo differenti correnti del pensiero traduttologico: l'individuazione delle funzioni del testo di partenza e di arrivo, prendendo in considerazione gli scritti di Reiss, la teoria dello Skopos e l'analisi del testo originale teorizzata da Nord. La seconda parte del lavoro si articolerà nella traduzione di tre estratti di *The First Question* con particolare attenzione all'analisi testuale, alle relative difficoltà interpretative e all'eventuale necessità di adattamento e volgarizzazione.

Ricordiamo la definizione del concetto di skopos tanto caro alla traduttologia: "The skopos is the purpose for which a translator produces a translation (« translatum »(i) in agreement with his commissioner is called the « skopos » of the text »³⁵ (Vermeer, 1996, pag.7). Si tratta dunque della funzione del testo che è posta alla base della comprensione e delle scelte strategiche da operare nello svolgimento di una traduzione. Nel nostro caso, innanzitutto, si

³⁵ Lo Skopos è lo scopo per il quale un traduttore produce una traduzione ("translatum") in accordo con il datore di lavoro è chiamato lo "skopos" del testo".

procederà individuando le funzioni del testo nella lingua di partenza e in quella di arrivo. Si potrebbe ipotizzare che svolgere una traduzione significhi mantenere l'identità tra la funzione del testo di partenza e quella del testo di arrivo perché altrimenti se ne altererebbe la fedeltà all'originale. Tuttavia è importante sottolineare come tale proposito sia non solo impossibile, ma anche tutt'altro che auspicabile :

« The skopos of the translatum may be different from that of the source text. This can be justified by three arguments : 1) translating/interpreting is an action which differs fundamentally from producing a source text. Consequently, a translational action may serve different purposes. [...] we have defined translational action as a kind of information offer, i.e. information which is offered under the condition that the sender expects it to be of interest (to contain something new for the recipient. This novelty may consist precisely in the different skopos of the offer. [...] 3) [...] in other words, cultures and languages are individual entities and, therefore, texts, as systems consisting of parts of individual cultural and linguistic systems, are individual entities as well. It is obvious that the value of an element of one system that is transferred into another system is bound to change because it is now related to the elements of the new system. [...] for example: for Homer's contemporaries the Iliad was what television soaps are for the general public today. They could identify with the brave heroes. Which adult would read this classic in such a way today? [...]. It has been frequently claimed that a translatum should have the same effect as the source text, but, for this to be possible, it may be necessary to change the function. For these reasons, we shall not regard invariance of effect as an absolute requirement. »³⁶ (Reiss, Veermer, 1991 pag.93). Nel caso di *The First Question* se negli Stati Uniti tale documento è un atto giuridico a tutti gli effetti e costituisce l'espiazione della pena di un condannato, l'interesse di una traduzione in italiano sarà piuttosto di tipo letterario e narrativo. La caratteristica di ufficialità e di documento giuridico viene meno allorché il destinatario della traduzione cambia: dal Giudice della Corte di Whashington D.C. a un pubblico di lettori italiani interessati forse all'ordinamento giuridico statunitense, a un racconto strappalacrime sulla storia di una famiglia

³⁶ Lo scopo del translatum potrebbe essere differente da quello del testo di partenza. Questo per tre motivi: 1) tradurre/interpretare è un'azione che si differenzia dalla produzione di un testo di partenza. Di conseguenza lo svolgimento di una traduzione può avere diversi scopi [...] abbiamo definito l'atto traduttivo come un tipo di offerta di informazione, per esempio un'informazione che è offerta a condizione che sia d'interesse per il destinatario (contenga qualcosa di nuovo per il ricevente. Tale novità potrebbe consistere proprio nel diverso skopos del testo di arrivo [...] 3) [...] in altre parole, la cultura e la lingua sono entità distinte e, di conseguenza, i testi, in quanto facenti parte di distinti sistemi linguistici e culturali, sono anch'essi unità distinte e separate. È chiaro che la funzione di un elemento all'interno di un sistema che viene trasferito in un altro sistema è destinato a cambiare in quanto entra a contatto con elementi del nuovo sistema [...] per esempio: per i contemporanei di Omero l'Iliade era quello che oggi sono le soap opera televisive per il grande pubblico. Ci si identificava con i grandi eroi. Quale adulto darebbe una lettura simile a questo classico oggi? [...] Spesso si dice che il translatum dovrebbe avere lo stesso effetto del testo di partenza, ma, perché ciò sia possibile, bisognerà probabilmente cambiare la sua funzione. Per queste ragioni non considereremo l'invariabilità come un prerequisito assoluto.

tra i campi di concentramento di Auschwitz e la rivoluzione ungherese, o a uno scoop mediatico tratto da una storia vera. Ed ecco che un romanzo narrativo prende vita. Il condannato diventa un eroe letterario e l'intento di riabilitazione nobilita e intensifica il valore dell'opera. Nel rivolgersi a un pubblico di lettori con un interesse puramente narrativo, *The First Question* potrebbe essere accostato a un vasto numero di romanzi dal tono apologetico. Un esempio potrebbe essere la grandiosa opera di Nabokov, *Lolita*, in cui la difesa di Bodnar può essere paragonata a quella del professor Humbert allorché quest'ultimo a più riprese inizia la narrazione con "Signore e Signori della giuria"(Nabokov, 1993, pag.17). Tuttavia, se quest'ultimo appare fiero e si rende conto dell'empietà dei suoi atti solo alla fine del romanzo, Bodnar ha un atteggiamento più remissivo nei confronti delle autorità. Entrambi tuttavia sono accomunati dalla quasi totale assenza di una vera e propria ammissione di colpa. Nonostante sia stato dapprima indagato e poi condannato Bodnar non ammette di aver agito in mala fede e difende le sue ragioni a menadito.

Avendo allargato la fetta di lettori potenziali e modificando la funzione del testo di arrivo, l'unico tipo di traduzione possibile è quella che House definisce "overt": "An overt translation, on the one hand « overtly » addresses an audience which is not that of the source text. This means that a new function is assigned to the translatum»³⁷ (House in Reiss, Vermeer, 1991, pag.46). Estirpando così la natura del testo di partenza effettueremo una traduzione che Nord definisce di tipo "etero-funzionale"(hetero-functional translation) (Nord, 2005, pag.81). In tal modo, il testo di arrivo avrà una funzione e trasmetterà un messaggio del tutto autonomo rispetto al testo di partenza, assimilabile a quello che è successo con i *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, un'opera nata con un intento prevalentemente politico-satirico e tradotta in tutto il mondo come libro di narrativa per bambini. Per quanto riguarda *The First Question* anche la fetta di lettori sarà più vasta. Immaginiamo di rivolgerci dunque a un pubblico che non si riduce al giudice e alla cancelleria di Washington D.C, i quali sono a conoscenza dell'antefatto che ha preceduto e decretato la stesura dell'opera, ma a un lettore-tipo di madrelingua italiana che non ha nessun contatto con l'ordinamento giuridico statunitense e non ha seguito il caso della condanna di Bodnar. È importante sottolineare come, tuttavia, prima di identificare il lettore-tipo a cui è destinata la traduzione, entri in gioco uno degli attori della traduzione, il *commanditaire*, come lo definisce Lavault: "Le commanditaire est celui qui déclenche le processus et définit la fonction et la mission que doit remplir le texte traduit"³⁸ (Lavault, , 2001, pag.68) Si tratta di colui che dà l'incarico della traduzione e quindi potrebbe imporre a monte uno stile o una

³⁷ Una traduzione "overt", da un lato si rivolge "apertamente" a un pubblico che non è quello del testo di partenza. Vale a dire che si assegna una nuova funzione al translatum.

³⁸ Il committente è colui che dà inizio al processo e definisce la funzione e la missione del testo tradotto.

strategia da adottare, per attirare una determinata fetta di lettori. Come molto spesso accade, difatti, il traduttore non possiede una così ampia manovra di azione in quanto è tenuto a sottostare alle norme imposte dal cliente, dall'agenzia, dalla casa editrice. Nel nostro lavoro tale *commanditaire* della traduzione non è presente. Procederemo quindi in sua assenza, ipotizzando di raggiungere un pubblico di lettori più vasto possibile e orientando le nostre scelte traduttive alla volgarizzazione, quando sarà necessario, e all'esplicitazione di elementi che si suppone siano sconosciuti a un lettore di madrelingua italiana. Tuttavia è da tener presente che l'identificazione del lettore-tipo è un'operazione difficile e sterile poiché il grande pubblico, come lo definisce Hewson, è composto da un "lectorat a priori incernable"³⁹ (Hewson, 2015, pag.18), le cui conoscenze sono basate su un' "Enciclopedia" dal contenuto instabile ed eterogeneo, i cui contenuti: "sont distribués de manière inégale parmi la population appartenant à la culture en question, selon des paramètres socio-économiques, socioculturels, ou tout simplement géographiques"»⁴⁰ (Hewson, 2015, pag.13). Considerata la natura profondamente vaga e variegata dei contenuti enciclopedici di ogni lettore, sarà molto complesso distinguere i concetti universalmente noti da quelli che esigono esplicitazione. Rivolgersi a un grande pubblico di lettori rappresenta per l'autore e il traduttore una nobile aspirazione, ma al contempo una difficile responsabilità.

Nord pone l'accento su un fondamentale requisito per inoltrarsi in qualsiasi tipo di traduzione: l'analisi del testo originale. Sostiene difatti che: "Most writers on translation theory agree that before embarking upon any translation the translator should analyse the text comprehensively, since it appears to be the only way of ensuring that the source text "ST" has been wholly and correctly understood."»⁴¹ (Nord, 2005, pag.1). Un'analisi è dunque necessaria, ma come effettuarla? E secondo quali parametri? È evidente che l'interesse di un traduttore non possa essere quello di un linguista o di uno studioso della letteratura in quanto «different purposes require different approaches»⁴² (Nord, 2005, pag.1). Di seguito, proponiamo uno studio complessivo di *The First Question* secondo alcuni dei parametri enunciati da Nord.

Per cominciare Nord suddivide i punti dell'analisi del testo di partenza in due macrogruppi fondamentali: i fattori extratestuali e quelli intratestuali (*extratextual and intratextual factors*) (Nord, 2005 pag.43). Per quanto riguarda i primi Nord propone un'indagine

³⁹ Pubblico indefinibile

⁴⁰ Sono distribuiti in maniera iniqua tra coloro che appartengono alla cultura in questione, secondo dei parametri socio-economici, socioculturali, o semplicemente geografici

⁴¹ La maggior parte degli studiosi di teoria della traduzione concorda su un'analisi esauriente del testo di partenza, poiché è l'unico modo per garantire che sia stato compreso completamente e correttamente.

⁴² Diversi scopi richiedono approcci differenti.

sul “committente” o “mandante” della traduzione (*sender*) (Nord, 2005, pag.47). Nel caso di *The First Question* si tratta di Andrew G. Bodnar, un ex vice-amministratore delegato del colosso farmaceutico Bristol Meyers Squibb con sede a Boston, condannato nel 2009 alla stesura di un libro, per aver mentito agli agenti federali su un accordo segreto stipulato con l’azienda farmaceutica canadese Apotex per la messa in commercio della versione generica di un farmaco anticoagulante, il “Plavix”, prodotto di punta di BMS con un fatturato annuale di oltre 3,5 miliardi di dollari. L’intento di Bodnar è dunque molteplice poiché “referenziale”, in quanto intende informare il giudice dei fatti avvenuti ; “espressivo”, dato che esprime i propri sentimenti in merito a quello che gli accade e più che mai “appellativo”, in quanto vuole persuadere il destinatario della sua buona fede e riabilitarsi dallo status di condannato.

Se il destinatario dell’opera di Bodnar è esplicito e le sue motivazioni di scrittura sono evidenti, lo stesso non può dirsi per i destinatari di una possibile traduzione del romanzo, nonché le motivazioni di quest’ultima. Difatti, l’*audience* (Nord, 2005, pag.57) del testo di partenza è definita e ben limitata, al contrario quella del testo tradotto sarà più vasta ed eterogenea. Tale presupposto implicherà determinate scelte traduttive di adattamento e volgarizzazione poiché non rivolgendoci più a un pubblico di specialisti (il Giudice federale, la cancelleria di Washington) molti riferimenti strettamente giuridici dovranno essere spiegati, confrontati con la realtà italiana e chiarificati. La strategia traduttiva seguirà, nel caso di *The First Question*, le orme di Antiseri: «Ogni traduzione come ogni interpretazione è una chiarificazione enfaticante » (Antiseri, 2004, pag.29).

Un’altra importante distinzione da effettuare a questo punto dell’analisi del nostro testo originale, è quella tra discorso scritto e orale. A primo acchito tale quesito potrebbe sembrare superfluo e tautologico in quanto si tratta della traduzione di un romanzo. Tuttavia, è da tener presente come all’interno della stessa opera scritta, ed è il nostro caso, possano trovarsi molteplici forme espressive e mezzi narrativi, come la trascrizione di un dialogo o di un discorso. *The First Question* non fa eccezione e presenta interi capitoli dedicati alla pedissequa trascrizione del dialogo tra il giudice e Bodnar in sede di udienza. Questo tipo di resa narrativa modificherà le scelte traduttive che si orienteranno diversamente se si tratta della trascrizione di un dialogo rispetto alla narrazione nata nella stesura. Il mezzo narrativo determina le aspettative del lettore che vanno, perciò, rispettate.

Successivamente Nord espone un parametro fondamentale all’analisi del testo : l’identificazione dello spazio-tempo di ricezione rispettivamente del testo di partenza e di quello d’ arrivo. *The First Question* è scritto a Boston, e indirizzato alla cancelleria di Washington. L’eventuale

traduzione sarebbe indirizzata a un pubblico italiano. È evidente la distanza tra la cultura statunitense e quella italiana perciò il traduttore dovrà sopperire alle lacune del lettore italiano per il quale, si presuppone, non saranno familiari alcuni riferimenti culturali: dall'iter giuridico in vigore negli Stati Uniti d'America, ai nomi di alcuni enti pubblici, oppure al soprannome della squadra di baseball di Boston. Come scrivono Reiss e Vermeer : « Culture-specific and situation-specific elements can cause translation problems »⁴³ (Reiss, Vermeer, 1991, pag.26). La materia e la cultura, molto più che l'atto linguistico in sé, ricoprono un ruolo centrale. Tradurre non è un atto di trasferimento linguistico ma di trasposizione culturale : “In breve il contesto, movendo da un corpus di pagine si amplifica a cerchio fino al contenuto, nello spazio e nel tempo, di tutta una civiltà, sollecitando il traduttore Edmond Cary a concludere che “il contesto linguistico forma solo la materia bruta dell'operazione del tradurre, mentre quel che caratterizza veramente la traduzione è il contesto, ben più complesso, di rapporti fra due culture, due mondi di pensiero e di sensibilità” (Cary in Gallo, 2012, pag. 97). Non bisogna dimenticare inoltre che, sebbene *The First Question* abbia le fattezze di un romanzo, è un documento giuridico a tutti gli effetti. Tale caratteristica rende il testo profondamente orientato verso il contesto e la cultura associati alla lingua in cui è stato redatto: « Source texts specifically oriented towards the source language (e.g.legal texts, local news, etc.) are by definition untranslatable because they address a source-language audience and are tailored to their specific expectations, needs and habits. When these texts are translated, they are transferred to a totally new setting, or rather, they reflect a communicative situation which is different from that of the target-language audience and therefore cannot be fully comprehended by them.⁴⁴ (Reiss, Vermeer, 1991, Pag.44). Nel nostro caso, la spiegazione e l'adattamento saranno più che auspicabili, anzi, necessari. Negli estratti tradotti presentati di seguito troveremo casi esemplari di queste sopracitate difficoltà traduttive. Per quanto riguarda il fattore tempo, invece il problema della distanza tra il testo originale e quello tradotto è secondario in quanto non intercorrebbero più di dieci anni tra la pubblicazione del romanzo in inglese e la traduzione in italiano.

I fattori intratestuali esposti da Nord riguardano invece vari elementi dello stile dell'autore, strettamente correlati tra loro, che tratteremo nel capitolo successivo, e i le tematiche affrontate nel testo. A proposito di quest'ultime, è importante sottolineare come l'opera di Bodnar sia

⁴³ Elementi specifici di una determinata cultura o di una certa situazione possono causare problemi di traduzione.

⁴⁴ I testi originali indirizzati specificatamente alla lingua in cui sono stati redatti(ad es.testi giuridici, notiziari locali, ecc.) sono per loro natura intraducibili, in quanto si rivolgono a un pubblico di quella madrelingua e sono fatti su misura per le aspettative, i bisogni e le abitudini di quel pubblico. Quando si traducono questi testi, vengono trasferiti in un contesto completamente nuovo o meglio riflettono una situazione di comunicazione diversa da quella del pubblico della lingua di arrivo. Per questo motivo non possono essere compresi totalmente dal pubblico a cui è destinata la traduzione.

poliedrica e densa di svariate tematiche. Potremmo includere *The First Question* nella categoria che Nord definisce « text combination » : «If a text deals not just with one subject or a hierarchy of compatible topics, but with a number of different subjects, then we talk about a text combination »⁴⁵ (Nord, 2005, pag.93). Nel nostro caso la materia trattata è più che mai variegata in quanto l'autore articola la narrazione in due parti parallele, una dedicata alla storia della madre, all'infanzia e alla scalata sociale e un'altra dedicata alla cronaca pedissequa dei fatti del caso « Apotex » che lo hanno portato alla condanna (cfr.cap. I « The First Question e la narrazione a doppio intreccio »). Le tematiche abbondano, dalla descrizione della vita nei campi di sterminio di Auschwitz e della Ungheria post-stalinista, all'esperienza accademica ad Harvard, le negoziazioni con Apotex, e le interpretazioni dei rabbini dell'Antico Testamento. Quella descritta da Bodnar è una realtà poliedrica, un romanzo maestoso, denso di significati che come tutte le più grandi opere d'arte è difficile classificare in un genere o gerarchizzarne lo stile e i contenuti.

⁴⁵ “testo multiplo”: se un testo non tratta un solo argomento o una gerarchia di tematiche compatibili, ma una vasta sfera di tematiche allora si definisce testo multiplo.

Lo stile di *The First Question*

Lo stile di *The First Question* è specchio e rivelatore dell'identità e della vita del suo autore. Poliedrico, colto, sagace, ironico, Bodnar si destreggia nelle sue 253 pagine tenendo alta l'attenzione del lettore, con uno stile sempre curato, a metà tra la cronaca giornalistica e una narrazione che ricorda i romanzi di formazione di Dickens, autore che Bodnar ha studiato, amato e, a momenti, emulato.

Per analizzare lo stile del romanzo oggetto di studio avizzeremo passando in rassegna diverse caratteristiche: il narratore, il lessico, la struttura del discorso (andamento paratattico o ipotattico) e le figure retoriche.

The First Question, come detto in precedenza, è un'autobiografia, quindi al suo interno sussiste un'identità di autore, narratore e protagonista. Il narratore tipico di questo genere è quello a focalizzazione interna in prima persona. Esempi mirabili di questo tipo di narratore sono presenti nelle già sopracitate opere *Confessioni* di Sant'Agostino, *Autobiografia* di Gerolamo Cardano e *Apologia* di Lorenzino de' Medici. Tuttavia, Bodnar non si limita alla narrazione in prima persona dei fatti, bensì alterna l'utilizzo della narrazione in prima persona, quando racconta dettagliatamente la vicenda Apotex e la cronaca dei fatti che hanno condotto alla sentenza, a quello della terza persona nei capitoli sul passato, nei quali narra la storia della madre e della sua infanzia tra l'Ungheria e gli Stati Uniti fino a diventare adulto, a qualche giorno prima della negoziazione con l'azienda Apotex che determinerà, mesi dopo, la sua condanna. L'alternanza dell'utilizzo della terza persona per parlare di sé è un espediente stilistico che ben rende la distanza fra l'autore e il periodo passato sia a livello temporale che emozionale, da una parte il passato glorioso e felice e dall'altra il presente con le sue delusioni e incertezze. "Credulità: l'autore infatti si immedesima nel narratore; ma, "liberté": ed per questo che l'autore può dare al proprio io che narra il corpo "intradiegetico" (direbbe Genette) di un personaggio che narra e magari raccontare la sua storia e così via fino alla "mise en abîme"; è a causa di questa libertà che l'autore può far avvertire la sua presenza, dentro al racconto, usando la prima persona dell'"omodiegesi" o la terza persona dell'"eterodiegesi" (ci sono anche autobiografie in terza

persona), e può persino mescolare i due punti di vista.” (Briosi, 1986 pag.12-13). Attraverso questo espediente stilistico, Bodnar ben rende la distanza tra i due universi paralleli nei quali si svolge la storia, enfatizzando la trasformazione della sua vita, vissuta prima da uomo libero, ormai troppo distante e per questo descritta in terza persona, e il presente, pieno di contraddizioni e sofferenze, in cui si sente intrappolato.

Il lessico del romanzo è colto e ricercato. Se da un lato, è volto a mostrare l’eccezionale percorso accademico e la cultura dell’autore, dall’altro ha una funzione di riscatto sociale. Bodnar è pur sempre un emigrato negli Stati Uniti e durante la sua infanzia ha dovuto subire discriminazioni a causa della sua diversa formazione culturale e linguistica, e soprattutto ha affrontato a otto anni le difficoltà di apprendere una nuova lingua. È per questo che si intravede nella sua ostentazione di riferimenti culturali e vocaboli forbiti una sorta di rivendicazione sociale. Con un lessico colto, Bodnar si fa giustizia e riscatta il bambino che a otto anni conosceva in inglese soltanto la frase “May I have a glass of milk?”⁴⁶. Non mancano quindi i latinismi : “sine qua non” (pag. 15 e pag.43) riferito rispettivamente a una negoziazione (*negotiation*) e a un accordo (*deal*); *sanctum sanctorum* (pag.115) riferimento biblico al luogo più sacro del Tabernacolo dell’Antica Israele, associate metaforicamente a uno stato d’animo del piccolo Andrew; I francesismi: “force majeure” (pag.42) riferito alla legalità dell’accordo che dovrà essere accertata e approvata dalle autorità; “in lieu” (pag.102) quando presenta un accordo alternativo per ottenere l’approvazione delle autorità; persino un italianismo : “Sotto voce” (pag.43), riferito a una frase sussurrata dal collega Jack Kay durante una riunione per le negoziazioni con Apotex. Da notare anche i riferimenti mitologici e leggendari, come ad esempio l’allusione al nodo gordiano, un nodo che solo Alessandro Magno riuscì a slegare e che gli permise di andare alla volta della conquista d’Oriente: “The knot of gordian complexity”⁴⁷ (pag.63), nel romanzo riferito alle difficoltà durante le negoziazioni del primo accordo tra BMS e Apotex; oppure il parallelismo tra Magda, la madre di Bodnar e Penelope rispettivamente in attesa del ritorno del marito dal fronte russo e di Ulisse a Itaca : “The famously patient Penelope certainly had nothing on her”⁴⁸ ; o ancora il parallelismo più volte reiterato tra Bodnar e Icaro, qui espresso implicitamente :“ Flying too close to the sun with his wings of wax”⁴⁹ (pag. 114) quando racconta la sua esitazione nell’inviare la candidatura alle prestigiose università di Harvard e Cornell. L’intera parabola di Bodnar potrebbe essere assimilata a quella di Icaro, difatti come quest’ultimo si fece prendere

⁴⁶ Posso avere un bicchiere di latte?

⁴⁷ Un nodo gordiano

⁴⁸ Non era certo da meno rispetto la celebre pazienza di Penelope.

⁴⁹ Volando troppo vicino al sole con le sue ali di cera

dall'ebbrezza del volo, ignorando gli avvertimenti del padre a non volare troppo in alto. Bodnar per evitare di far perdere il monopolio del farmaco Plavix alla sua azienda si imbarca in negoziazioni al limite della legalità ed in quell'ardire, proprio come Icaro, cade. Dal punto di vista lessicale sono inoltre numerosi i riferimenti biblici, spesso in ebraico, quali ad esempio: "keshet" (pag.12), cioè l'arca; "magul"(pag.12), ovvero il diluvio universale; "tzistzis checks" (pag.80), ovvero i controlli della corretta divisa da indossare per gli studenti, effettuati dagli insegnanti rabbini ; "kashrut" (pag.80), cioè la dieta severa che un buon ebreo praticante era tenuto a rispettare; "olam ha'ze" (pag.83), che significa "questo mondo" in contrapposizione con quello dell'aldilà; le citazioni di passaggi biblici come ad esempio:

"I make a reference to my favorite Biblical passage about the rise of a new Pharaoh in Egypt "who knew not Joseph." My point, of course, is that even though, if Peter and I are both still in place in 2011, I expect that I will have at least a similar degree of influence as I do now, that there are no guarantees. People and – bearing in mind Rashi's trenchant commentary on the "new" Egyptian king – their attitudes can change unpredictably."⁵⁰ (Pag.110) per dimostrare come tutto può cambiare e niente è immutabile. Ed è proprio una citazione in ebraico a dare il titolo al romanzo di Bodnar, *The First Question* corrisponde infatti alla domanda alle porte del paradiso secondo il rabbino Rava: "Nasata ve natata be' emunah?"⁵¹. Non mancano inoltre i vocaboli in lingua ungherese come ad esempio: munkaszolgalo (pag.31), ovvero il servizio civile, corrispondente a lavori forzati, in alternativa al servizio militare in Ungheria durante la seconda guerra mondiale.

Il lessico di Bodnar si situa sempre, come abbiamo visto, su un livello medio-alto, tuttavia, il suo stile risulta sempre chiaro e limpido, grazie a una sintassi prevalentemente paratattica. Attraverso il ricorso a frasi brevi che rendono un accumulo di coordinate Bodnar presenta immagini intense ed efficaci per creare la suspense che caratterizza l'intero romanzo.

Le figure retoriche sono abbondantemente presenti; emblematiche per la metafora e la similitudine sono espressioni come : "Crazy like a fox"⁵² (pag.15) similitudine riferita a Barry Sherman, l'amministratore delegato dell'azienda farmaceutica Apotex, ad enfatizzare la presunta "follia" di Sherman, probabilmente imputabile al suo carattere lunatico. Tale peculiarità

⁵⁰ Cito il mio passaggio biblico preferito sull'ascesa del nuovo Faraone in Egitto "che non conosceva Joseph". Voglio dire che anche se io e Peter siamo ancora al potere, potrei aspettarmi di avere almeno un grado di influenza simile in futuro, ma su questo non ci sono garanzie. Le persone, senza dimenticare la dura critica di Rashi sul "nuovo" re egiziano, e i loro comportamenti possono cambiare imprevedibilmente.

⁵¹ Sei stato onesto nei tuoi affari ?

⁵² Pazzo come un cavallo.

caratteriale del CEO dell'azienda in conflitto di interessi con BMS, è sottolineata più volte all'interno del romanzo con altre espressioni come "That's just Barry being Barry"⁵³ (pag.15). "After a lengthy exchange of truculent e-mails that resemble nothing so much as two male dogs that suddenly find themselves placed in the small kennel and proceed, as their first order of business, to spray wherever they can to mark their territory"⁵⁴ (pag.14), similitudine che rende perfettamente il grado di ostilità tra le due aziende così riluttanti a comunicare e a scendere a compromessi; "So begins the dance of the elephants"⁵⁵ (pag.16), una metafora per indicare nuovamente i partecipanti all'avvio delle negoziazioni, goffi e maldestri come due elefanti che danzano. Tali figure conferiscono colore e vivacità al testo e sono espressione dell'abilità espositiva dell'autore.

Di seguito, procederemo all'analisi e alla traduzione di tre estratti, tratti da *The First Question*. L'analisi si articolerà in più punti, analizzando il tipo di narratore, la relazione tra fabula e intreccio, il lessico, la struttura del testo (andamento paratattico o ipotattico), le figure retoriche e le eventuali difficoltà traduttive correlate. Gli estratti sono stati scelti in quanto emblematici dei tre stili utilizzati da Bodnar nella stesura: un capitolo narrativo (Prologue), un capitolo « di cronaca » (Rusticated) e infine un capitolo per così dire « giuridico » (The Plea and the Sentence). Mentre ci cimentiamo nella traduzione di tali estratti con l'intento di restituire il messaggio dell'autore, il più possibile intatto, e fargli giustizia, ricordiamo però le parole del Maestro toscano « *E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può dalla sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta sua dolcezza e armonia.* » (Alighieri, pag.18, 1988)

⁵³ Questo è così tipicamente da Barry

⁵⁴ Dopo uno scambio di email truculente che ricordano tanto due cani maschi che improvvisamente si trovano in una piccola cuccia e, come prima cosa, cominciano a urinare dappertutto per marcare il territorio.

⁵⁵ Così ha inizio la danza degli elefanti.

Estratto no 1 “Prologue”: analisi e commento

Bodnar esordisce nella narrazione con un breve prologo in cui enuncia lo scopo della sua opera: l'esecuzione della sentenza del giudice e la sua pena da espiare. Il testo si suddivide in numerosi paragrafi brevi nei quali si alternano sequenze narrative e riflessive. Fabula e intreccio non coincidono, difatti l'autore dopo un paragrafo riflessivo introduttivo in cui si chiede quale sarebbe stato l'incipit migliore per la sua opera, inizia il racconto con un'analessi, riconducendo il lettore al periodo precedente alla condanna, passando in rassegna gli eventi di una giornata, il 26 luglio 2006, mentre ancora non era a conoscenza di quello che sarebbe successo. La focalizzazione è interna in quanto Bodnar, autore e protagonista racconta la vicenda in prima persona. Di conseguenza, la conoscenza dei fatti è limitata al suo punto di vista. Il lessico è denso di riferimenti letterari e biblici. Nell'incipit Bodnar presenta una serie di citazioni provenienti da diversi capolavori della letteratura mondiale. Esordisce con una citazione modificata dall'incipit del romanzo *Anna Karenina* di Lev Tolstoj « Tutte le famiglie felici sono simili le une alle altre; ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.»⁵⁶; sostituendo il sostantivo “famiglie” a “careers”: “All happy careers end alike. Each unhappy career ends in its own unhappy way”. Prosegue successivamente con l'incipit originale del romanzo *Moby Dick* di Herman Melville : “Chiamatemi Ismaele”⁵⁷, per poi continuare con l'incipit di *Racconto di due città* di Charles Dickens :“Era il tempo migliore e il tempo peggiore”⁵⁸. Infine Bodnar con un'ironica domanda retorica istaura un parallelismo con Willy Loman, l'eroe tragico di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, in contrapposizione con Gregor Samsa, protagonista delle *Metamorfosi* di Franz Kafka. I tre protagonisti hanno in comune la perdita del lavoro e il

⁵⁶ Traduzione di Maria Bianca Luporini, in Tolstoj, Tutti i romanzi, Sansoni, 1967

⁵⁷ Traduzione di Cesare Pavese, Adelphi, 1994

⁵⁸ Traduzione dall'inglese di Silvio Spaventa Filippi, collezione dei grandi autori, 66; Sonzogno (Tip. A. Matarelli); Milano, 1936

dramma dell'alienazione, che si consuma in circostanze diverse. Se per Gregor la trasformazione in un insetto diventa un impedimento per lo svolgimento delle sue mansioni lavorative e la perdita di umanità, in Bodnar tale dramma sarà rappresentato dall'umiliazione derivata dalla perdita del lavoro, dalla condanna del giudice e dagli anni di arresti domiciliari.

Tale rinvio ad altri testi letterari conferisce solennità all'opera e non è estraneo alla letteratura. Si veda a tal proposito il Prologo del *Nome della Rosa* che inizia con una parafrasi dal Vangelo di San Giovanni: « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio » (Eco, pag.16, 1988), anche qui si tratta di una citazione non esplicitata. Su questo fenomeno lo stesso Eco scrive: « Quando però un testo scatena la meccanica del rinvio intertestuale, deve attendersi che la possibilità di avere la doppia lettura dipenda dall'ampiezza dell'enciclopedia del lettore, e questa ampiezza può variare secondo i casi. »(Eco, 2010, Pag.221). Come afferma il Maestro piemontese, tali rinvii intertestuali non sono chiari ed evidenti per tutti i lettori in quanto la loro comprensione dipende dalla cultura personale. Bodnar potremmo dire che « dà fiducia » al lettore della sua opera e non esplicita alcun riferimento, per la traduzione si sceglie quindi, di attenersi alla scelta originale dell'autore.

Dal punto di vista lessicale inoltre sono presenti vocaboli in cui si riscontrano varie difficoltà traduttive. Alla fine del primo paragrafo, Bodnar descrive l'ordinamento giuridico statunitense con l'aggettivo "pear-shaped", che significa letteralmente: "A forma di pera". Nella traduzione si è scelto il significato di "andare a rotoli". Per quanto tale accezione non sia presente nei dizionari d'uso Oxford e Merryman Webster, tale significato ("andare a rotoli") è utilizzato soprattutto in Inghilterra, in Irlanda e in Australia per descrivere una situazione che ha avuto risvolti molto negativi. Negli Stati Uniti è stato diffuso quando Margaret Thatcher in uno dei primi incontri con Ronald Reagan lo utilizzò di fronte ai giornalisti americani. L'origine di questa espressione è incerta, probabilmente risale agli anni '40 quando i piloti della RAF dovevano effettuare manovre complesse durante il volo formando anelli e figure aeree, spesso "a forma di pera"⁵⁹.

Un altro lemma rivelatosi interessante nello svolgimento della traduzione è il termine ebraico "Gehehom". Bodnar sin dall'inizio della narrazione, tiene a precisare la forte appartenenza alla comunità ebraica con tale termine, il cui significato è paragonabile a quello dell'inferno cristiano. Si tratta del nome di un'area a sud di Gerusalemme nella quale i bambini venivano bruciati e sacrificati alla divinità Moloch⁶⁰. Per mantenere intatto il tono narrativo e l'intento

⁵⁹ Informazione tratta da: <http://english.stackexchange.com/questions/30948/what-does-everythings-gone-pear-shaped-mean> accesso in data: 03/10/2016

⁶⁰ Informazione tratta da: <http://www.jewish-languages.org/jewish-english-lexicon/words/183> accesso in data 03/10/2016

dell'autore si è scelto di non tradurre il termine ebraico, lasciando intatta la manifestazione dell'identità religiosa dell'autore dalle prime righe del prologo. Si può immediatamente notare l'importanza della sacralità nell'opera e di conseguenza nella vita di Bodnar, il quale tinge il suo percorso di sfumature religiose, conferendo alla narrazione un tono enfatico e solenne.

Successivamente, nel descrivere la temperatura della giornata che l'autore ripercorre a Boston nel corso del Prologo, Bodnar utilizza l'unità di misura in uso negli Stati Uniti: i gradi Fahrenheit (70°). Per il pubblico italiano si è scelto di adottare un procedimento di "domestication": "Generally speaking, domestication designates the type of translation in which a transparent, fluent style is adopted to minimize the strangeness of the foreign text for target language readers,"⁶¹ (Shuttleworth & Cowie, 1997, pag.59), ovvero orientare la traduzione verso il lettore, adattando ove possibile quei contenuti ritenuti troppo estranei alla cultura della lingua di arrivo. In questo caso, si è scelto di convertire i gradi Fahrenheit in Celsius, così da rendere la frase immediatamente comprensibile, ottenendo l'effetto che Bodnar intendeva avere nel pubblico americano per cui tale unità di misura risulterà familiare.

In seguito la difficoltà traduttiva emerge allorché nel paragrafo successivo si incontra un titolo del quotidiano *The Boston Globe* "Pennant Fever Sweeps Hub". I titoli dei giornali spesso si riferiscono a elementi della cultura popolare, per questo motivo sono molto difficili da tradurre. Per la comprensione di questo titolo innanzitutto bisogna chiarificare il significato di "Hub". Boston è una città dai mille soprannomi, uno dei più cari ai cittadini e quello di *The Hub*, il centro di tutto, o il fulcro, abbreviazione di una frase usata dallo scrittore Oliver Wendell Holmes, *The Hub of the Solar System* (il fulcro del sistema solare). Per facilitare la comprensione al lettore italiano ancora una volta adotteremo una strategia di "domestication" traducendo "Hub" semplicemente con "Boston". In tal modo è immediatamente comprensibile che si tratta di un titolo di un articolo sul baseball. Tale interpretazione è ulteriormente confermata dalla frase successiva in cui Bodnar afferma che "gli Yankees vinceranno ancora". Con "Yankees" si intende una squadra di baseball americana, molto nota in tutto il mondo. Dato che la squadra gode di fama universale, si decide di lasciare il lessema intatto e non modificarlo in quanto presumibilmente conosciuto dal lettore italiano. In questo caso abbiamo adottato la tecnica opposta, quella di "Foreignization": "it means a target text is produced which

⁶¹ In generale "addomesticamento" designa il tipo di traduzione in cui si adotta uno stile fluente e trasparente per minimizzare l'estraneità del testo in lingua straniera per i lettori della lingua d'arrivo

deliberately breaks target conventions by retaining something of the foreignness of the original”⁶² (Shuttleworth & Cowie, 1997, pag. 59).

Dal punto di vista del lessico appartenente al linguaggio specialistico, troviamo : “Federal Building”; “General Counsel”; “CEO”; “chief compliance officer” e “Government”.

Il “Federal Building” è un edificio che ospita le sedi di vari uffici regionali della pubblica amministrazione. L’Italia non è uno stato federale, quindi questo tipo di istituzione pubblica è assente. Tuttavia il 2 marzo 2016 su un articolo del sito istituzionale dell’agenzia del demanio è possibile vedere come la progettazione di un “federal building” sia stata avviata anche in Italia. Questa «permetterà di riorganizzare funzioni e servizi attraverso il recupero di immobili militari dismessi, con un abbattimento dei costi a carico dello Stato per locazioni passive e un risparmio per l’intero comparto pubblico di oltre 2 milioni di euro l’anno»⁶³ L’accezione in Italia è differente da quella americana in quanto : « in **italiano** la locuzione *federal building* viene usata con riferimento al **demanio** e in particolare al decreto legge n. 66 del 24 aprile 2014, art. 24 del capo V “Razionalizzazione degli spazi della pubblica amministrazione”, che riguarda il «*complessivo efficientamento della presenza territoriale, attraverso l’utilizzo degli **immobili pubblici disponibili o di parte di essi, anche in condivisione con altre amministrazioni pubbliche***”. »⁶⁴ . La scelta traduttiva non potrà quindi essere quella di mantenere l’anglicismo Federal Building, in quanto in italiano rimanda a una realtà diversa da quella americana. Si sceglie quindi di tradurre con “Ufficio Federale”.

Per la traduzione di General Counsel Il Sole 24 Ore propone « Direttore Affari Legali e Societari »⁶⁵ e il suo profilo in Italia è quello di : “un laureato in Giurisprudenza, in possesso di abilitazione all’esercizio della professione, ha maturato esperienza presso studi professionali e in aziende preferibilmente appartenenti al settore di riferimento, ha spiccate capacità di comunicazione, multitasking ability e capacità di negoziazione a livello internazionale. Requisito imprescindibile è la eccellente conoscenza della lingua inglese e preferibilmente la precedente esperienza in realtà internazionali » (Il Sole 24 Ore). In inglese General Counsel significa: “The chief legal officer of a corporation or agency. The general counsel is the chief attorney for a

⁶² Quando si produce un testo di arrivo che volontariamente va oltre le convenzioni della lingua di arrivo mantenendo un elemento di estraneità dell’originale.

⁶³ Informazione tratta da <http://www.agenziademanio.it/opencms/it/notizia/Chieti-prosegue-il-piano-per-realizzare-il-primo-Federal-Building-In-Italia/> consultato in data 03/10/2016

⁶⁴ <http://blog.terminologiaetc.it/2015/11/11/significato-federal-building/> v. sopra

⁶⁵ http://www.diritto24.ilsole24ore.com/art/avvocatoAffari/professioneLegale/2015-09-16/il-ruolo-general-counsel-aziende-100142.php?refresh_ce=1 v. sopra

corporation, government agency or other entity. The general counsel is responsible for advising the corporate officers on all legal matters, though in many corporations, a general counsel is assisted by other lawyers under the counsel's supervision as well as by outside lawyers associated to assist the corporation in various matters, particularly with litigation or matters in jurisdictions foreign to the entity's principal place of business"⁶⁶(Garner, pag.401, 2009). Per la traduzione, dato che il termine in inglese sta progressivamente diffondendosi nella lingua italiana si sceglie di mantenere "General Counsel" associato alla traduzione tra parentesi "Responsabile Affari Legali Societari".

CEO è la sigla per Chief Executive Officer che in italiano viene solitamente tradotto come Amministratore delegato. Le funzioni del CEO americano difatti coincidono con quelle dell'AD italiano come si evince dalle definizioni dei due profili di lavoro messi a confronto: "Chief executive officer . A corporation's highest ranking administrator, who manages the firm day by day and reports to the board of directors"⁶⁷ (Garner, pag.270, 2009); l'amministratore delegato è difatti "la persona cui il consiglio di amministrazione delega parte dei suoi poteri, se l'atto costitutivo o l'assemblea dei soci lo consentono. [...] Il consiglio di amministrazione esercita un potere di direttiva e di controllo sull'operato dell'amministratore delegato e può sostituirsi a questo in qualunque momento per svolgere gli atti rientranti nelle attribuzioni delegate."(Del Giudice, pag.70, 1998). Si propone quindi la traduzione di "Amministratore delegato".

Chief Compliance Officer, o CCO, è il responsabile del rispetto della legge all'interno di un'azienda. "Compliance", significa letteralmente "conformità" ed è un termine che ha avuto larga diffusione nell'italiano degli ultimi anni. Su Treccani online Dizionario di Economia e Finanza si legge: "Secondo una prospettiva economico-aziendale, il termine c. è messo in relazione al sistema di controllo interno, inteso come «l'insieme delle regole, delle procedure e delle strutture organizzative volte a consentire, attraverso un adeguato processo di identificazione, misurazione, gestione dei principali rischi, una conduzione dell'impresa sana, corretta e coerente con gli obiettivi». Per il lettore italiano si sceglie di tradurre con « responsabile della compliance aziendale » e conservare il titolo originale tra parentesi per indicare come tale figura negli Stati Uniti sia codificata al pari dell' Amministratore Delegato.

⁶⁶ « Il principale responsabile degli affari legali di una società o di un'agenzia. Il general counsel è l'avvocato leader di una società, agenzia governativa, o altre entità. Il general counsel è tenuto ad avvisare gli altri membri della società in tutti gli affari legali, anche se in molte società, il general counsel è assistito da altri avvocati con la supervisione del counsel e da avvocati esterni che assistono la società in vari casi, in particolare per le controversie o questioni giurisdizionali fuori dalla competenza della società in questione.

⁶⁷ L'amministratore di una società, che gestisce l'impresa giorno per giorno e risponde al consiglio di amministrazione.

Per la traduzione del termine “Government” bisogna prestare particolare attenzione in quanto l’immediata equivalenza con “Governo” potrebbe essere fuorviante. Difatti “Government” e “Governo” hanno accezioni diverse in italiano e in inglese. In Italia “è l’organo dello Stato che esercita il potere esecutivo” (Favata, pag.245, 2011), mentre negli Stati Uniti si riferisce a tre realtà: “1) The structure of principles and rules determining how a state or organization is regulated. 2) The sovereign power in a nation or state. 3) An organization through which a body of people exercises political authority [...] In this sense, the term refers collectively to the political organs of a country regardless of their function or level, and regardless of the subject matter they deal with.”⁶⁸(Garner, pag.764, 2009). È evidente, dunque che negli Stati Uniti il termine “Government” ha un’accezione più vasta. Dato che “governo” in Italia rimanda soltanto al potere esecutivo, in questo contesto, non essendo esplicitato l’organo pubblico di cui Bodnar sta parlando, si sceglie una traduzione più generica, con l’iperonimo “autorità”.

La struttura sintattica è prevalentemente paratattica, Bodnar realizza uno stile caratterizzato dall’accumulo di coordinate che ben rendono un effetto di tensione narrativa e al contempo conferiscono chiarezza e essenzialità alla narrazione, un esempio: “The sun shines brightly. The humidity is low. The temperature is in the comfortable 70’s.”⁶⁹pag 4, r.17.

Le figure retoriche non mancano, vi sono numerose ripetizioni: l’anafora presente al r.8 di “to” che tende a enfatizzare la severità della sentenza del giudice e accelerare il ritmo paratattico del discorso : “He ordered me to tell my story. To write a cautionary tale. To tell others how to avoid the Gehenom in which I have found myself for the past five years”⁷⁰ (r.8 pag.4). Una situazione analoga si trova allorché verso la fine del paragrafo l’autore propone l’anafora di “and” per due volte “And yet by order of the Court, I must write the story. And so I have”⁷¹(rr.10-11 pag.4). In entrambi i casi, nella traduzione tale ripetizione si perde, tuttavia mantenendo la brevità delle frasi e dei periodi si ottiene un effetto ritmico di tensione e accumulo di coordinate . Il ritmo si rivela inoltre funzionale ad uno stato psicologico, qui Bodnar sente il peso della condanna che grava sulla sua vita e la costruzione paratattica ben rende la serietà del suo stato d’animo.

⁶⁸ 1) La gerarchia dei principi e delle regole che regolano uno Stato o un’organizzazione. 2) Il potere sovrano in una nazione o Stato. 3) Un’organizzazione attraverso la quale un gruppo di persone esercita poteri pubblici [...] In questo senso, il termine si riferisce generalmente ai gli organi politici di un paese, a prescindere dalla loro funzione o grado e competenze.

⁶⁹ Il sole splende alto nel cielo. C’è poca umidità. La temperatura è gradevole, sui 21 gradi.

⁷⁰ Mi ha ordinato di raccontare la mia storia. Una storia su cui riflettere e che rappresenti un monito per gli altri, per raccontare come evitare il Gehenom in cui mi trovo dagli ultimi cinque anni.

⁷¹ È così che, per ordine della Corte, devo scrivere la mia storia. E l’ho fatto.

Estratto no 1, versione originale

Prologue

“All happy careers end alike. Each unhappy career ends in its own unhappy way”. Or, “Call me a Schlemiel.” Or, “It was the worst of times.” Or, “Gregor Samsa didn’t have reason to complain, compared to Willy Loman or me; after all, he still had a job.” Or, “What do you do when you first realize that the best legal system on earth has gone pear-shaped?”

Trying to select from among these and dozens of other possible evocative beginnings kept me from starting this work for a long time after the federal judge in my case ordered me to write a book as part of my sentence when I plead guilty to having told what I thought was the truth. He ordered me to tell my story. To write a cautionary tale. To tell others how to avoid the Gehenom in which I have found myself for the past five years. Thankfully, for everyone other than me, this hell is so particular, that no judge’s order could ever generalize it. And, yet, by order of the Court, I must write the story. And so I have.

July 26, 2006 is a typical early summer day in Boston, a city that actually enjoys four seasons. I have come back here to present my company’s case that it is a good and honorable enterprise, to the local officials of the Government, at the suggestion of Judge Frederick Lacey, the federal judge who has been appointed to oversee Bristol-Myers Squibb’s (BMS) return to the path of righteousness after years of difficulty with the regulatory authorities.

The sun shines brightly. The humidity is low. The temperature is in the comfortable 70’s. My previous fifteen years as a Boston resident tell me that the angle of the sunlight in the early morning portends nothing but hope for a beautiful summer day. I know the locals, on days like this, always yearn for the inevitable headline in *The Boston Globe*: “Pennant Fever Sweeps Hub.” I just smile, knowing that headline guarantees that the Yankees rule yet again.

I pass through the security in the Federal Building next to South Station without a care in the world, except to be sure I am prepared. Having traversed the security into the building, I go upstairs and make a presentation that might be the best I have ever done. There are actually moist eyes among the representatives of the Government.

When I emerge from the room, I turn my cell phone and Blackberry back on. I have a voice-mail from Evan Chesler, of the firm of Cravath, Swaine and Moore, my chief outside counsel and best friend.

“If you didn’t get my earlier e-mail,” Evan fairly shouts, “call Willard now. I have no idea what the Government is thinking.”

I call Richard Willard, BMS’s General Counsel. He tells me that the FBI is, at that very moment, raiding my office and that of Peter Dolan, BMS’ CEO. Willard instructs me to turn over all of my company communication devices and my portable computer to Jon Sprole, the company’s chief compliance officer who happens to be traveling with me.

Chaos reigns but, as I will soon learn, this is as nothing compared to the vacuum that is about to suck the air from my every breath for years to come.

I walk out into same beautiful Boston light in which I had, previously, thrived for more than 15 years, not yet fully comprehending how irremediably I have been ensnared in the works of a system my mother rightly chose in preference to the one she and I might have endured in Communist Hungary. It is, without a doubt, the best system of justice on our planet but one that I will soon understand, at least from my perspective, is still less than perfect.

Before returning home, I pick up my then 16 year old younger son, Nicholas, who did not get the experience for which he had signed up at a music camp near Boston. He is, of course, devastated. I tell him life could be much worse. Of course, Nick doesn’t really think so.

The beautiful Boston light is beginning to fade. My older son, Benjamin, then 21, who is intensely interested in how I fare, calls on my personal cell phone, the only electronic device I have been permitted to keep, to ask how my presentation went. With people all around me, I

can't really go into the detail I know he will demand. I tell him it is a long story and I'll have to call him back. At that moment, I have no clue how long a story it is destined to be.

Estratto no 1, traduzione

Prologo

“Tutte le carriere felici finiscono allo stesso modo. Ogni carriera infelice finisce a modo suo in maniera infelice.” Oppure, “Chiamatemi Ismaele”. Oppure, “Era il tempo peggiore”. Oppure, “Rispetto a me o a Willy Loman, Gregor Samsa non aveva alcun motivo di lamentarsi, dopotutto aveva ancora un lavoro”. Oppure “Che fai appena ti accorgi che il migliore sistema legale del mondo è andato a rotoli?”

La scelta del perfetto incipit tra questi e molti altri altrettanto evocativi mi ha fatto ritardare la stesura di questo romanzo per molto tempo dopo che il giudice federale mi aveva ordinato di scrivere un libro come parte della sentenza in cui mi sono dichiarato colpevole per aver detto quella che pensavo fosse la verità. Mi ha ordinato di raccontare la mia storia. Una storia su cui riflettere e che rappresenti un monito per gli altri, per raccontare come evitare il *Gehennom* in cui mi trovo dagli ultimi cinque anni. Fortunatamente per chiunque, eccetto me stesso, questo inferno è così singolare che nessuna sentenza potrebbe generalizzarlo. Tuttavia, per ordine della Corte, devo scrivere la mia storia. E così ho fatto.

Il 26 luglio 2006 è una tipica giornata di inizio estate a Boston, una città che gode davvero delle quattro stagioni. Sono tornato qui per presentare alle autorità il caso della mia azienda, ci tengo a precisare, valida e rispettabile, dietro suggerimento del giudice federale Frederick Lacey, al quale è stato affidato il compito di tenere d'occhio il ritorno alla retta via della società Bristol-Myers Squibb's (BMS) dopo anni di difficoltà con le autorità di regolamentazione del farmaco.

Il sole splende alto nel cielo. C'è poca umidità. La temperatura è gradevole, sui 21 gradi. I miei ultimi quindici anni da residente a Boston mi dicono che l'angolo di incidenza dei raggi solari di

prima mattina preannuncia una bella giornata estiva. In giorni così la gente del posto spera di leggere su *The Boston Globe* l'inevitabile titolo : “La febbre del gagliardetto contagia Boston” Sorrido perché sono sicuro che quel titolo è una garanzia per la vittoria degli Yankee.

Passo i controlli di sicurezza nell'Ufficio federale vicino alla stazione South Station senza preoccuparmi di niente, all'infuori della mia preparazione. Dopo aver passato i controlli salgo le scale e tengo quello che probabilmente sarà il migliore discorso della mia vita. Tra i rappresentati del governo vedo persino qualcuno con gli occhi lucidi.

Quando esco dalla stanza riaccendo il cellulare e il blackberry. Evan Chesler, della società Cravath, Swaine and Moore nonché mio avvocato di fiducia esterno a BMS e migliore amico, mi ha lasciato un messaggio in segreteria.

“Se non hai ricevuto la mia email” esclama Evan ad alta voce, “chiama subito Willard. Non ho idea di cosa abbiano in mente le autorità.”

Chiamo Richard Willard, il General Counsel (Responsabile Affari Legali e Societari) di BMS. Mi dice che l'FBI in quel momento sta facendo irruzione nel mio ufficio e in quello di Peter Dolan, Amministratore delegato di BMS. Willard mi ordina di riconsegnare tutti i dispositivi elettronici della società e il portatile a Jon Sprole, il responsabile della compliance (Chief Compliance Officer) di BMS che casualmente è in viaggio con me.

Il caos regna sovrano ma presto mi renderò conto che non ha nulla a che vedere con l'abisso che mi toglie il respiro e in cui sprofonderò negli anni a venire.

Continuo a camminare per le strade, nella stessa splendida luce di Boston in cui ho vissuto felicemente per più di 15 anni, stentando a credere quanto fossi rimasto irrimediabilmente intrappolato in questo sistema che mia madre aveva giustamente preferito a quello che avevamo vissuto nell'Ungheria comunista. Senza dubbio è il miglior sistema giudiziario del pianeta ma, almeno dal mio punto di vista, non così perfetto. E lo capirò ben presto sulla mia pelle.

Prima di tornare a casa vado a prendere Nicholas, mio figlio più piccolo, che all'epoca ha 16 anni e non è stato accettato a un campo estivo musicale vicino a Boston. Ovviamente è devastato. Gli dico che c'è di peggio, ma naturalmente Nick non mi crede.

La splendida luce di Boston comincia a svanire. Benjamin, mio figlio più grande, che allora ha 21 anni ed è sempre molto interessato a tutto quello che faccio, mi chiama sul cellulare, l'unico dispositivo elettronico a cui ho diritto, e mi chiede come è andata la presentazione. Con tutta quella gente intorno non posso spiegargli per filo e per segno i dettagli che so già, mi chiederà. Così gli dico che è una lunga storia e che lo richiamo dopo. Allora non sapevo quanto lunga si sarebbe rivelata questa storia.

Estratto no 2 “Rusticated”: analisi e commento

Il capitolo intitolato “Rusticated” è situato nella seconda parte del romanzo. È emblematico in quanto si racconta l'inizio del declino di Bodnar, il quale, accusato di aver stipulato in segreto un accordo con Apotex, perde il posto di lavoro. Nel capitolo precedente il CEO di BMS aveva dato le dimissioni per gli stessi motivi lasciando Bodnar confuso e incerto sul da farsi. Dopo quindici anni di servizio eccellente presso BMS, Bodnar viene trattato dal nuovo direttore in carica in modo glaciale e distaccato. Dopo questo incontro cruciale, inizierà per Andrew un periodo di totale e disperato isolamento. Solo nel capitolo successivo riuscirà a reagire, assumendo un avvocato e intraprendendo il faticoso calvario della difesa che culminerà nella pronuncia della sentenza il 9 febbraio 2009, argomento del prossimo estratto.

Bodnar inizia la narrazione in medias res, con una breve sequenza dialogata. Si tratta di un discorso diretto in cui il nuovo CEO dell'azienda si rivolge a Andrew con una frase perentoria: “I really don't know what to do about you”⁷² (pag.207). Questa frase costituisce un po' la chiave di interpretazione dell'intero capitolo poiché se all'inizio è Cornelius (il nuovo CEO) a non sapere cosa fare di Bodnar, poi sarà lo stesso Andrew a dubitare del suo destino sempre più fosco e incerto.

In questo capitolo, il narratore è esterno e racconta i fatti in terza persona, Bodnar parla di sé con il diminutivo “Andy”. La focalizzazione è di conseguenza esterna. Come possiamo osservare, questo narratore è molto diverso da quello dell'estratto precedente, in prima persona e a

⁷² Davvero non so cosa fare con lei.

focalizzazione interna. Il capitolo è interamente narrativo, in esso fabula e intreccio coincidono. Il ritmo della narrazione è più lento nella prima parte dedicata alla trascrizione dei discorsi tra Bodnar e il CEO, Steve Bears e il responsabile delle risorse umane. Nella sequenza narrativa successiva, invece è accelerato attraverso l'espedito stilistico del sommario. L'autore parla delle giornate trascorse nell'appartamento del figlio a Jersey City dove si nascondeva e passava il tempo a riflettere sulla sua situazione: "restless brooding about what might have been and, more to the point, about what actually was"⁷³ (pag.208)

Come in tutto il suo romanzo, Bodnar tiene particolarmente ai riferimenti biblici, mitologici e letterari. Per quanto riguarda i primi, troviamo un esempio a pag.207 "Nothing could have been clearer than that this new Pharaoh would have nothing to do with Peter Dolan's Joseph."⁷⁴». Qui Bodnar si riferisce a un passaggio biblico cruciale nella storia del popolo ebraico, tratto dagli Atti degli Apostoli:

"17 Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché *sorte in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe*. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. (Atti degli Apostoli, 2008, 7: 17-19 pag.1739). Bodnar associa la figura del nuovo CEO a quella del nuovo Faraone che perseguitò il popolo ebraico ai tempi della nascita di Mosé, e l'amico ed ex amministratore delegato Peter Dolan a quella di Giuseppe, il figlio di Giacobbe buono e misericordioso, descritto nella Genesi come: "Giuseppe è un albero fruttifero; un albero fruttifero vicino a una sorgente; i suoi rami si stendono sopra il muro. Gli arcieri lo hanno provocato, gli hanno lanciato frecce, lo hanno perseguitato, ma il suo arco è rimasto saldo;" (Genesi, 2008, 49:22-24, pag.79). Tale metafora a sfondo biblico ha un effetto duplice: se da un lato ironicamente presenta in chiave biblica la dicotomia di "buoni" contro "cattivi" traslata nella realtà della società BMS, dall'altro conferisce un tono enfatico al racconto. Allo stesso tempo, rifacendosi a questo passaggio biblico, Bodnar istaura un riferimento metatestuale con altre due parti del romanzo. Il primo è contenuto nel capitolo "The First Question" (pag.82) in cui Bodnar parla dei suoi studi alla scuola Yeshiva e di quanto fosse stata importante nel corso della sua formazione l'influenza del rabbino Rashi: "Of the thousands of examples he studied over the years, the one the young Andy treasured above all, and the one he would always use when trying to explain, as an adult, what his time of the study of the Torah with Rashi at YRMS was about, was only five words long. It interpreted the Torah's description, early in the Book of Exodus, of one of the most important turning points in the

⁷³ a rimuginare inquieto su ciò che sarebbe potuto succedere e su ciò che era successo.

⁷⁴ Era chiaro che il nuovo Faraone non voleva avere niente a che fare con il Giuseppe di Peter Dolan

history of the Jewish people in Egypt. After a long period of peaceful coexistence, during which Jacob's son, Joseph, had become a principal advisor to the Pharaoh, the Torah says, "And a new king arose over Egypt who knew not Joseph." This was the presumed explanation for the Pharaoh's turning on the Jews and enslaving them for the next 400 years on the way to the ten plagues and Passover. Rashi focused on the words "knew not" and explained them as "he pretended not to know." There really was not a new Pharaoh, Rashi taught. It was the old king turning on the Jews because he feared they had gotten too powerful. Which version is true will, of course, never be known but Rashi's influence was so great that it was generally accepted among Torah scholars that the Jews were enslaved in Egypt not because of the bad luck of having lost their patron but because of an unthinkable betrayal by a Pharaoh who depended on Joseph for his own success and, then, turned on Joseph's people."⁷⁵ (pag.82).

Il secondo è a pag.110 (cfr. "Lo stile di *The First Question*"). Qui Bodnar si rifà nuovamente al suo passaggio biblico preferito per dimostrare come tutto può cambiare e niente è immutabile: "I make a reference to my favorite Biblical passage about the rise of a new Pharaoh in Egypt "who knew not Joseph." My point, of course, is that even though, if Peter and I are both still in place in 2011, I expect that I will have at least a similar degree of influence as I do now, that there are no guarantees. People and – bearing in mind Rashi's trenchant commentary on the "new" Egyptian king – their attitudes can change unpredictably"⁷⁶ (Pag.110).

Per quanto riguarda i riferimenti letterari abbiamo un esempio nell' espressione: "Orwellian non person" (pag.207)⁷⁷. L'aggettivo "Orwellian"⁷⁸ rimanda alle opere di George Orwell e in particolare ai suoi personaggi. Difatti questi ultimi, nella società illustrata in *1984*, sono

⁷⁵ Tra le migliaia di esempi studiati nel corso degli anni quello di cui il giovane Andy fece tesoro, e che citava come esempio quando, da adulto, spiegava lo studio della Torah con Rashi presso la scuola ebraica YRMS (*Yeshiva Rabbi Moses Soloveitchik*), era lungo solo cinque parole. Si trattava di un'interpretazione della descrizione della Torah, all'inizio del Libro dell'Esodo, su uno dei passaggi cruciali della storia del popolo ebraico in Egitto. Dopo un lungo periodo di convivenza pacifica, durante il quale il figlio di Giacobbe, Giuseppe era diventato il primo ministro del Faraone, la Torah dice, "E un nuovo re che non conosceva Giuseppe, apparve in Egitto". Questa doveva essere la spiegazione dell'attacco del Faraone agli ebrei, condannandoli alla schiavitù per i successivi 400 anni, passando per le dieci piaghe e la Pasqua ebraica. Rashi si concentrava sulle parole "non conosceva" e le spiegava con "faceva finta di non conoscere". Ci spiegò che non ci fu davvero un nuovo Faraone. Era il vecchio re che attaccava gli ebrei perché reputava avessero acquisito troppo potere. Quale versione sia vera resterà di certo un mistero ma Rashi era così convincente che tutti gli studenti della Torah accettavano che gli ebrei fossero stati ridotti alla schiavitù in Egitto non per la sfortuna di aver perso il loro sostenitore ma per un incredibile tradimento da parte di un Faraone che doveva il suo successo a Giuseppe e che poi attaccò il suo popolo".

⁷⁶ Cito il mio passaggio biblico preferito sull'ascesa del nuovo Faraone in Egitto "che non conosceva Joseph". Con questo intendo dire che, anche se io e Peter siamo ancora al potere, potrei aspettarmi di avere almeno una posizione simile in futuro, ma su questo non ci sono garanzie. Le persone, senza dimenticare la dura critica di Rashi sul "nuovo" re egiziano, e i loro comportamenti possono cambiare imprevedibilmente.

⁷⁷ La nuova versione di Andy volutamente orwelliana e perdente.

⁷⁸ Orwelliano (<http://www.treccani.it/vocabolario/orwelliano/>)

profondamente alienati e abitudinari, educati all'ignoranza e all'incoscienza. Bodnar si sente così dopo essere stato privato del suo lavoro e della sua libertà. Al pari dei personaggi orwelliani è un prigioniero e non ha coscienza della realtà che lo circonda, per questo mette in scena ogni mattina la commedia del cittadino ligio al dovere che va in ufficio. Per difendere la propria identità e trovare un apparente sostegno placebo, fa finta di andare al lavoro ogni giorno, come se non fosse successo nulla e l'accusa da parte degli agenti federali non gravasse su di lui. Per questo, di seguito, afferma che "At home, Andy did everything within his limited power to shield his family from a full and frightening view of his travails. Accordingly, he curtailed, severely, all discussion of the unfolding disaster"⁷⁹ (pag.208). Pur consapevole dell'inevitabile e imminente condanna, mantenere una parvenza di normalità è prioritario per Bodnar.

Non manca inoltre un riferimento mitologico molto caro a Bodnar, già comparso nel corso del romanzo. Egli si paragona a un "Modern day icarus"⁸⁰ (pag 208) istaurando un parallelismo con la scelta universitaria della giovinezza: "So long ago, when he was contemplating the now trivial decision about where he should go to college, he had worried about flying too close to the sun and turning out to have wings of wax. Now, disastrously, it seemed he had, indeed, become a modern day Icarus."⁸¹ (pag.208). Precedentemente, Bodnar aveva espresso implicitamente la sua identificazione in Icaro quando raccontava l'esitazione nell'inviare la candidatura alle prestigiose università di Harvard e Cornell.: "Flying too close to the sun with his wings of wax"⁸² (pag. 114). In effetti, l'intera parabola dell'autore potrebbe essere assimilata a quella di Icaro. Come quest'ultimo si fece prendere dall'ebbrezza del volo, ignorando gli avvertimenti del padre a non volare troppo in alto, Bodnar per evitare di far perdere il monopolio del farmaco Plavix alla sua azienda, si inoltra in negoziazioni al limite della legalità ed in quell'ardire, proprio come Icaro, cade.

Il lessico si situa su un registro medio-alto: un esempio sono i latinismi "mens rea" e "actus reus" (pag.208) quando Bodnar illustra le sue prove di innocenza. Non bisogna dimenticare la formazione giuridica dell'autore, il quale è laureato anche in giurisprudenza. Nella spiegazione di tali concetti, propri alla tradizione giuridica, fa sfoggio delle sue competenze in materia, e,

⁷⁹ A casa, Andy faceva tutto il possibile per proteggere la sua famiglia da una visione totale e terrificante del suo calvario. Perciò, troncava immediatamente qualsiasi discussione sul disastro imminente.

⁸⁰ Un Icaro dei nostri giorni.

⁸¹ Molto tempo prima, quando contemplava la scelta triviale dell'università, si era preoccupato di voler volare troppo in alto vicino al sole per poi scoprire di avere delle ali di cera. Adesso, disastrosamente, questo presentimento sembra essersi avverato e Andy si sentiva come un Icaro dei nostri giorni.

⁸² Volando troppo vicino al sole con le sue ali di cera.

potremmo supporre, fornisce al giudice, destinatario dell'opera, una giustificazione "giuridica" della sua innocenza.

Nel panorama lessicale del capitolo, la difficoltà traduttiva emerge sin dal titolo: "Rusticated" che significa letteralmente ritorno alla campagna: "go to, live in, or spend time in the country"⁸³ (Oxford American, 2009, pag.1145). Anche se metaforicamente il "ritiro in campagna" potrebbe essere associato all'abbandono dell'ufficio di New York per l'appartamento più periferico di Jersey City, l'accezione di "rusticated" è in questo caso probabilmente quella di procedimento disciplinare in seno alle università: "to suspend (a student) from a university as punishment"⁸⁴ (Random House Webster's, 2001, pag.1685). Anche in questo caso si tratta di una metafora, poiché Bodnar si paragona a uno studente che a seguito di un'accusa è costretto a non frequentare l'università per qualche giorno. Per la traduzione di questo termine sorgono due problemi principali: il primo è la resa contemporanea in italiano dell'una e dell'altra accezione; il secondo è quello di chiarificare il significato del termine "sospensione" che potrebbe essere interpretato anche come "il fatto di appendere o essere appeso" (Treccani vocabolario online), la prima accezione da vocabolario. Per evitare tale ambiguità, la traduzione che proponiamo è "Sospensione, via da New York", in tal modo sarà chiaro al lettore che si tratta dell'interruzione di un'attività, grazie a quel "via da New York". Allo stesso tempo quest'ultimo, in modo senz'altro meno pittoresco e incisivo dell'inglese "rusticated", contribuisce a rendere il senso di fuga dalla città per tornare alla vita campestre che è insito nel vocabolo inglese.

Successivamente l'espressione "cooling his heels" (pag.207) si rivela interessante per la traduzione. "To cool one's heels" significa "to be kept waiting because of deliberate discourtesy"⁸⁵ (Random House Webster's, 2001, pag.886). Tale modo di dire in inglese non trova un'espressione equivalente in italiano e la scelta traduttiva si rivela complessa. Se da un lato una traduzione letterale in italiano risulterebbe incomprensibile ("si era raffreddato i tacchi per 45 minuti"), dall'altro "aveva aspettato per 45 minuti" attenua la forza espressiva della metafora. Si sceglie quindi di aggiungere il rafforzativo "ben" ai "45 minuti" in modo da enfatizzare il tempo dell'attesa. Per rendere l'accezione di provocare volontariamente un'attesa aggiungiamo "lo aveva fatto aspettare". La soluzione finale sarà: "lo aveva fatto aspettare per ben 45 minuti".

⁸³ Andare, trasferirsi o passare del tempo in campagna

⁸⁴ Sospendere uno studente dall'università per punizione

⁸⁵ "Raffreddare i tacchi di qualcuno": "quando volontariamente e per maleducazione si fa aspettare qualcuno"

Successivamente si incontra: “PATH train” (pag.207). Nella resa in italiano si è scelto di eliminare “PATH” sigla per “Port Authority Trans-Hudson”, una linea ferroviaria che collega New York e Jersey City. Si tratta di un riferimento che non risulta familiare al lettore italofono, e poiché non aggiungerebbe ulteriori informazioni utili alla comprensione, si sceglie di eliminarlo.

Per quanto riguarda le figure retoriche abbiamo un esempio di similitudine nella descrizione dell’atteggiamento del nuovo amministratore delegato: “frosty as a popsicle in a freezer”. Letteralmente significa “freddo come un ghiacciolo in un freezer”. Per la resa in italiano si è scelto di eliminare “in a freezer” perché considerato tautologico nella lingua di arrivo e come nel caso di “PATH” si tratta di un’informazione superflua che non fornisce alcun contenuto nuovo funzionale alla comprensione del testo. Con la sua eliminazione alleggeriamo la frase, che altrimenti risulta ridondante e rendiamo la comprensione ancora più immediata: “freddo come un ghiacciolo”.

La sintassi dell’estratto analizzato varia a seconda dei paragrafi. Se l’ipotassi e i periodi lunghi prevalgono nella seconda parte del capitolo quando Bodnar descrive il periodo di isolamento passato a casa del figlio a Jersey City e le sue riflessioni sulla nebbia di incertezza che avvolge il presente e il futuro, nella prima parte del capitolo, dedicata per lo più alla descrizione di sequenze dialogate, l’autore sceglie la costruzione paratattica, con frasi brevi e il ricorso a poche congiunzioni (asindeto). Tali strutture sintattiche hanno la funzione di trasmettere un particolare stato d’animo dell’autore: la prima parte, intervallata da una serie di frasi brevi e di coordinate, avvolge il discorso in un’atmosfera di suspense, tipica dell’attesa speranzosa; nella seconda parte, una sintassi articolata e tortuosa riflette i suoi pensieri e la sua visione della realtà grave e disperata.

Estratto no 2, versione originale

Rusticated

“I really don’t know what to do about you.”

Those were the words that initiated Andy’s not very brave new world, after Peter Dolan’s departure. The new, “temporary” CEO, Jim Cornelius, was meeting with each of the members of his leadership team in his Lawrenceville, N.J. office and, by the time he heard these doubts, Andy had been cooling his heels for 45 minutes as he waited his turn.

“Even with all that has happened, I can give you support on a broad front,” Andy offered Cornelius, still hopeful of a meaningful continuing role at BMS.

Cornelius, frosty as a popsicle in a freezer, responded, “I have, previously, dealt with executives under investigation. In my experience, they are consumed with their own defense and have no time for anything else. I am assuming that will be the case with you, as well.” Nothing could have been clearer than that this new Pharaoh would have nothing to do with Peter Dolan’s Joseph.

It was, therefore, no surprise to Andy when, within days, Steve Bear and his human resources associate, Sandra Holleran, visited him in his New York office.

Steve, a long-time friend and associate of Peter Dolan, who, only a few months earlier, had written Peter the memo to prepare him for his mid-year review with Andy in which he speculated that Andy might be elevated to the BMS Board²¹, came to Andy's office with the heaviest of hearts. Sandra Holleran, known throughout BMS for her toughness, was in tears. Their bottom line, however, was that Andy would be "suspended" from membership on Cornelius' Executive Committee, would have his title changed from "Senior Vice President, Strategy and Medical & External Affairs" to "Senior Vice President, Strategy and Special Projects" and would no longer report to the CEO. Worse yet, he was no longer welcome to work in or even show up at his Lawrenceville, N.J. and New York City offices. His status, he was told, in what could have been either a promise or a threat, would be re-evaluated after six months. Thereafter, Andy, the newly minted, decidedly Orwellian nonperson arose each morning at his accustomed time, donned his suit of the day and made his way to the Princeton Junction New Jersey Transit railway station appearing, for all the world, to be heading to his high profile job in New York City. Now, however, he would get off the train at Newark, N.J. and take the PATH train to Jersey City to hide out in the apartment his elder son, Benjamin, rented there to be close to Benjamin's place of employment as a litigation legal assistant at a major New York City law firm.

The seemingly interminable days were given over to restless brooding about what might have been and, more to the point, about what actually was. As Andy stared, hour upon endless hour, out the windows of Benjamin's Jersey City apartment, he was keenly aware that this was a time of unprecedentedly frightening uncertainty and a staggering reversal of fortune. In the blink of an eye, the formerly successful physician-executive who was one of the leaders of a major global pharmaceutical company had become a man without a business home who, at least as the story was being told in the press, had all but brought his company to its knees and had caused the firing of his CEO. So long ago, when he was contemplating the now trivial decision about where he should go to college, he had worried about flying too close to the sun and turning out to have wings of wax. Now, disastrously, it seemed he had, indeed, become a modern day Icarus.

It was a time of desperate isolation. Andy was, effectively, barred from communication with the many people with whom he had interacted daily in the course of his BMS duties. Most notably,

he could not be in touch with either his close friend Evan Chesler or Peter Dolan. He had spoken with Judge Lacey and Gary Apfel on a daily basis, but no more. When he had interactions with Jackie Turner, his ever-dedicated executive assistant, they were reduced to meeting in the lobby of BMS' New York City headquarters, as Andy couldn't, any longer, pass through the I.D.-based turnstiles to allow him access to anything but the building's public lobby.

At home, Andy did everything within his limited power to shield his family from a full and frightening view of his travails. Accordingly, he curtailed, severely, all discussion of the unfolding disaster.

From the moment he opened his eyes each morning to his finally being able to close them at night, Andy lived in dread of the threat of landing in prison for crimes he had never committed. In the entire course of the Plavix matter, he certainly had never had a moment of *mens rea*, the criminal intent that is the *sine qua non* of nearly all serious crimes in the Anglo-American legal tradition; and, intent aside, he did not, then, believe he had committed an *actus reus*, or criminal act. Notwithstanding Andy's twin certainties of his innocence, it was an inescapable fact that his adopted country's justice system had been persuaded otherwise and was seriously considering targeting him as a criminal. He awoke each day to the gut-wrenching ordeal of the inexorably slow grind of that system.

As it turned out, without anything more than a transparently unsubstantiated set of allegations that it would never make any serious attempt to demonstrate, the U.S. Department of Justice was not averse to destroying an innocent life. It certainly came perilously close to destroying Andy's.

Estratto no 2, traduzione

Sospensione. Via da New York

“Davvero, non so cosa fare con lei”

Sono state queste le parole che hanno segnato il nuovo inizio di Andy, non proprio eroico, dopo la partenza di Peter Dolan.

Il nuovo, amministratore delegato “temporaneo”, Jim Cornelius, aveva deciso di incontrare tutti i membri del gruppo dirigente nell’ufficio di Lawrenceville, New Jersey. E per ascoltare quei dubbi, Andy aveva aspettato il suo turno per ben 45 minuti.

“Anche dopo tutto quello che è successo, potrei esserle utile in molti campi”, propose Andy al nuovo amministratore delegato, ancora speranzoso di mantenere un posto di rilievo presso BMS.

Cornelius, freddo come un ghiacciolo, replicò: “Ho già avuto a che fare con dirigenti sotto accusa. In base alla mia esperienza le loro energie sono interamente assorbite dalla difesa e non hanno tempo per nient’altro. Presumo che sarà lo stesso con lei.” Nessuna affermazione poteva

essere più chiara. Di certo il nuovo Faraone non voleva avere niente a che fare con il Giuseppe di Peter Dolan.

Non fu una sorpresa allora, quando pochi giorni dopo, Steve Bear e la sua collega responsabile delle risorse umane Sandra Holleran bussarono alla porta dell'ufficio di Andy a New York.

Steve, un amico di vecchia data e socio di Peter Dolan, il quale solo pochi mesi prima gli aveva scritto un memo per prepararlo alla review di metà anno nel quale contemplava la promozione di Andy al Consiglio di amministrazione no. 21, si presentò all'ufficio di Andy profondamente afflitto. Sandra Holleran, conosciuta da tutti per la sua severità, era in lacrime.

Il loro punto di forza: Andy sarebbe stato “sospeso” come socio del Comitato Esecutivo di Cornelius, il suo titolo sarebbe cambiato da “Vicepresidente Senior, responsabile della Strategia e degli Affari Esterni e Farmaceutici” a “Vicepresidente Senior, responsabile della Strategia e dei Progetti Speciali” e non avrebbe più risposto all'amministratore delegato. Ancora peggio, non era più il benvenuto a lavorare o a presentarsi negli uffici di Lawrenceville, New Jersey e New York City. Gli dissero, in quella che poteva suonare come una promessa o una minaccia, che tali condizioni sarebbero state riesaminate tra sei mesi.

E così, la nuova versione di Andy volutamente Orwelliana e perdente, si appariva ogni mattina al solito orario con il vestito del giorno per recarsi alla stazione ferroviaria di Princeton Junction. Per chiunque lo vedesse, era come se avesse ancora quell'incarico di prestigio a New York City. Tuttavia adesso, scendeva a Newark, New Jersey, dove prendeva il treno per Jersey city. Lì, si nascondeva nell'appartamento che il suo primogenito, Benjamin, aveva affittato per stare vicino a uno dei più prestigiosi studi legali di New York City dove esercitava in qualità di assistente legale.

Andy passava quei giorni che sembravano interminabili a rimuginare inquieto sul futuro, su ciò che avrebbe potuto succedere e su ciò che era successo. Mentre passava ore interminabili a guardare fuori dalla finestra dell'appartamento di Benjamin a Jersey City, Andy si rendeva conto che stava attraversando un momento, senza precedenti, di inquietante incertezza e sconcertante rovescio di fortuna. In un batter d'occhio, l'ex dirigente-medico di successo, uno dei leader di una delle più grandi società farmaceutiche a livello mondiale, non aveva più un ufficio e, almeno a quanto dicevano i giornali, non aveva fatto altro che ridurre la società sul lastrico e causare il licenziamento dell'amministratore delegato. Molto tempo prima, quando contemplava la scelta

triviale dell'università, si era preoccupato di voler volare troppo in alto e vicino al sole per poi scoprire di avere le ali di cera. Adesso, disastrosamente, questo presentimento sembrava essersi avverato e Andy si sentiva come un Icaro dei nostri giorni.

Fu un periodo di totale isolamento. Gli fu proibito comunicare con tutti i colleghi con i quali era abituato a parlare giornalmente quando era alla BMS. E soprattutto, non poteva contattare nessuno dei suoi amici più cari, Evan Chesler o Peter Dolan. Una volta al giorno parlava con il giudice Lacey e Gary Apfel, ma non di più.

Per parlare con Jackie Turner, la sua, da sempre, devota assistente, doveva incontrarla all'ingresso della sede centrale di BMS a New York City poiché gli era vietato ormai l'accesso a tutti i tornelli per il controllo ingresso dei dipendenti, ad eccezione dell'atrio pubblico dell'edificio.

A casa, Andy faceva tutto il possibile per proteggere la sua famiglia da una visione totalmente spaventosa del suo calvario. Per questo motivo, troncava immediatamente qualsiasi discussione sull'imminente disastro.

Dal momento in cui apriva gli occhi la mattina a quando finalmente poteva chiuderli la sera, Andy viveva nel terrore di finire in prigione per dei reati che non aveva mai commesso. Durante tutto il corso della vicenda Plavix non aveva mai avuto un momento di *mens rea*, ovvero l'intento illecito che è il *sine qua non* di tutti i reati più gravi della tradizione giuridica anglo-americana; e, scopo illecito a parte, non credeva nemmeno di aver commesso un *actus reus*, o un reato.

Nonostante la duplice certezza di innocenza, era un dato di fatto che il sistema giudiziario del suo paese di adozione la pensasse altrimenti. Anzi, considerava seriamente di bollarlo come criminale. Ogni giorno si svegliava in quel tormento che gli rodeva il fegato, nel vortice lento e inesorabile di quel sistema.

Come poi si scoprì, senza niente di più di una serie di accuse apertamente infondate, che non si sforzò mai di dimostrare, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti non era contrario a distruggere una vita innocente. Di certo, con quella di Andy ci andò molto vicino.

Estratto no 3 The Plea and The Sentence, analisi e commento

Il terzo estratto si differenzia dagli altri studiati perché consiste nella quasi totale trascrizione di un dialogo, tra il giudice Urbina e l'imputato Bodnar in sede di udienza. Gli estratti precedenti, al contrario, presentano un'alternanza di sequenze dialogiche e narrative, con la prevalenza di quest'ultime. Si tratta di un passaggio del romanzo che potremmo definire "giuridico" e richiede un lavoro a monte di ricerca per facilitare la comprensione al lettore italiano e motivare le scelte traduttive.

Nel capitolo precedente, Bodnar aveva ricevuto la notifica dell'atto di citazione in tribunale e in un batter d'occhio tutte le principali testate americane parlavano del caso Plavix. Con "The Plea and The Sentence" si arriva al 9 febbraio 2009, la data dell'udienza finale presso il tribunale federale del Distretto di Columbia in cui si decidono le sorti dell'imputato Andrew Bodnar. Dopo l'esposizione dell'accusa e della difesa, il giudice pronuncia la sentenza di condanna nella quale concede a Bodnar un periodo di libertà vigilata, gli ordina il pagamento di una multa e la stesura di un libro. Si tratta del capitolo finale del romanzo che ne legittima la stesura e esplicita le ragioni dietro la scrittura del libro. Al capitolo "The Plea and The Sentence", oggetto di studio,

succede soltanto un breve epilogo, una sorta di testamento che Bodnar lascia in eredità ai suoi lettori e nel quale annuncia la duplice destinazione della sua opera, al giudice e a Dio.

Il narratore, che si manifesta in pochissime parti del capitolo, parla nuovamente in prima persona: “After telling the Court, how I hope to go forward from here, I move to retake my seat”⁸⁶ (pag.247). In tal modo Bodnar conferisce alla narrazione un forte coinvolgimento poiché il lettore si immedesima nel protagonista e grazie alla focalizzazione interna acquisisce le informazioni gradualmente così come le riceve lo stesso Bodnar, dal suo punto di vista limitato, ben diverso da quello di un narratore esterno onnisciente. Fabula e intreccio coincidono in quanto la narrazione è una cronaca del dialogo e va di pari passo con lo svolgimento della storia.

Non manca neanche qui un riferimento letterario, in questo caso al libro di Dickens “The mystery of Edwin Drood” che Bodnar tiene a precisare, intende leggere prima di morire. Il riferimento a questo libro è di difficile interpretazione nel contesto in cui lo presenta Bodnar: “*And as I have gotten older, even though I have not yet read THE MYSTERY OF EDWIN DROOD, which is the Dickens novel that I haven’t read because I’m kind of saving it for the last thing I do, I have gotten more and more away from... my fantasies about what I’m going to write to more and more about life, and, although I will never say that I think that this experience is something that I would have liked to have had [as] a choice going in, I actually have given a lot of thought to writing about it.*”⁸⁷(pag.248). Potremmo supporre che, dato che il romanzo incompiuto e postumo di Dickens parla di un caso di omicidio, anche la prima e, forse, l’ultima opera di Bodnar avrebbe un oggetto giuridico, il procedimento penale di cui è stato protagonista.

Come preannunciato all’inizio del capitolo la difficoltà traduttiva dell’estratto in questione è dovuta soprattutto ai plurimi riferimenti a istituti giuridici ed enti americani che non solo non sono familiari al lettore italofono ma, molto spesso, non trovano nemmeno equivalenti nel nostro ordinamento giuridico. Procederemo dunque all’analisi di alcuni di questi termini: FTC; plea (agreement); defendant; consent decree; probation.

⁸⁶ Dopo aver detto alla Corte quanto spero di poter andare avanti, riprendo posto”

⁸⁷ Poi, crescendo, anche se non avevo ancora letto IL MISTERO DI EDWIN DROOD, l’unico romanzo di Dickens che non ho letto perché vorrei che fosse l’ultima cosa che faccio prima di morire, mi sono allontanato sempre di più dalle... mie fantasie su cosa scrivere, concentrandomi invece sempre di più sulla vita e anche se non ammetterò mai che, avendo potuto scegliere, mi sarebbe piaciuto imbartermi in questa esperienza, ho pensato molto al fatto di scriverla.

Il primo, FTC (“Federal Trade Committee”) è la sigla di un’agenzia indipendente degli Stati Uniti che garantisce la concorrenza di mercato e l’applicazione delle leggi antitrust: “An independent five-member federal commission that administers various laws against business monopolies, restraint of trade and deceptive trade practices.”⁸⁸ (Garner, 2009, pag.689). Tali funzioni sono assimilabili in Italia a quelle svolte dall’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato: “Istituita con la legge antitrust ha il compito di vigilare sul rispetto della normativa antimonopolistica, con ampi poteri istruttori e decisionali per il mantenimento ed il ripristino delle condizioni di concorrenza effettiva. Essa ha sede in Roma ed è organo collegiale composto dal presidente e da quattro membri, nominati d’intesa dai Presidenti dei due rami del Parlamento: essi durano in carica per sette anni e non possono essere confermati. [...]” (Del Giudice, 1998, pag.165). Per la traduzione si sceglie di esplicitare la sigla FTC con “Federal Trade Committee” e aggiungere in nota le informazioni sulla funzione di questo ente in modo tale che il lettore italiano possa immediatamente comprendere a quale realtà si fa riferimento.

Per “Plea agreement” o “Plea bargain” si intende: “A defendant and prosecutor agree the defendant will plead guilty to a limited charge or for a reduced sentence. A plea bargain, or plea agreement, is a contract between the defendant and the prosecutor in a case based on charges that have been or are liable to be brought against the defendant, in which the defendant agrees to plead guilty to a particular charge rather than be tried for more serious charges or plead guilty in the expectation of receiving a particular sentence rather than be tried and risk a harsher punishment. A plea bargain is not, however usually binding on the court until the court accepts it and enters judgment based on the plea. A court may refuse a plea bargain and require a matter to be tried. Plea bargains are more common in most jurisdiction than are trials”⁸⁹ (Sheppard, 2011, pag.812). Secondo la definizione il “plea agreement” o “bargain” potrebbe essere accostato all’istituto giuridico italiano Fdel “patteggiamento”: “In diritto processuale penale, istituto già noto al nostro ordinamento anche se applicato su scala assai limitata, mentre nel nuovo codice di procedura penale ottiene un ampio riconoscimento. In forza di esso, imputato e Pubblico

⁸⁸ – “Una commissione federale indipendente composta da cinque membri. Si occupa dell’amministrazione di leggi contro il monopolio di mercato, la liberalizzazione commerciale e le pratiche commerciali fraudolente”-

⁸⁹ Quando l’accusa e l’imputato decidono che quest’ultimo si dichiarerà colpevole, ottenendo in cambio una riduzione della pena detentiva o pecuniaria. Il “plea bargain” o “plea agreement” è un accordo tra l’imputato e l’accusa in un caso basato su imputazioni che possono essere o sono già a carico dell’imputato. Quest’ultimo, difatti, decide di dichiararsi colpevole e scontare una determinata pena invece di essere processato per imputazioni ancora più gravi e rischiare di subire una condanna peggiore. Tuttavia, il “plea bargain” non è vincolante sulla corte finché quest’ultima non lo accetta e pronuncia una sentenza basata su questa dichiarazione di colpevolezza. La corte si riserva di rifiutare un “plea bargain” e richiedere ulteriori prove. Nella maggior parte dei distretti la risoluzione delle controversie avviene con i “plea bargain” piuttosto che con regolare processo.

Ministero si accordano per l'applicazione di una pena, che col gioco delle circostanze e con la riduzione prevista dall'art.444 c.p.p., non deve superare i due anni di reclusione o di arresto. In tal caso il giudice emetterà la sua sentenza sulla base degli atti contenuti nel fascicolo del P.M. il presupposto indefettibile del patteggiamento è però unicamente la volontà dell'imputato, potendo il mancato consenso del P.M., se ingiustificato, essere superato dal giudice. [...] Oltre alla riduzione di pena all'imputato condannato spettano altri benefici, quali l'esonero dal pagamento delle spese processuali, il divieto di applicazione di pene accessorie o misure di sicurezza (eccetto la confisca obbligatoria) , e l'inefficacia della sentenza agli effetti civili o amministrativi. Se poi decorrono cinque anni (se la sentenza concerneva un delitto) o due (se concerneva una contravvenzione) senza che l'imputato commetta fatti della stessa indole, il reato si estingue. [...] (Del Giudice, 1998, pag.1036). Le due definizioni presentano numerose analogie, certamente con varie riserve, ma la natura dell'istituto si rivela pressoché identica. Difatti, entrambi hanno luogo nel corso di un procedimento penale, mirano a una riduzione della pena, si basano su un accordo delle parti ed evitano la fase dibattimentale. È interessante notare come negli Stati Uniti il 90% dei casi trovi risoluzione nei "plea bargain". Secondo Fisher le ragioni della diffusione massiccia di tale istituto giuridico negli ultimi anni sono molteplici, non ultima: "One reason prosecutors plea bargained was to manage their massive case loads"⁹⁰ (Fisher, 2003, pag.40). A proposito della larga diffusione di tale istituto giuridico De Franchis evidenzia che: " Non di rado fonte di gravi abusi, esso dà luogo a situazioni in cui spesso l'autore di gravi reati – che l'accusa non può, e talvolta, non vuol provare – è condannato per quello meno grave o addirittura per un reato mai commesso. Il "plea bargain" trova la sua spiegazione essenzialmente nella discrezionalità dell'azione penale che caratterizza gli ordinamenti inglese e nordamericano e nel potere del prosecutor di operare una selezione discrezionale nell'accusa penale, oltre che in quello di rinunciarvi." E continua evidenziando l'incompatibilità con gli ordinamenti giuridici di civil law: "Sotto questo aspetto, il contrasto non potrebbe essere più netto con gli ordinamenti di civil law, che sanciscono l'obbligatorietà dell'azione penale e conoscono l'istituto del pubblico ministero." (De Franchis, 1984, pag.1142-1143). Come afferma De Franchis, le differenze tra il plea bargain e il patteggiamento di un ordinamento giuridico di civil law come quello italiano sono sostanziali, tuttavia, tenendo presente il pubblico di lettori a cui ci stiamo rivolgendo, il più vasto possibile e che non include solo gli specialisti della materia, ci sembra opportuno tradurre "plea agreement" con l'italiano "patteggiamento".

⁹⁰ Una delle ragioni per le quali l'accusa ricorreva alla dichiarazione di colpevolezza era per gestire meglio e alleggerire il carico di lavoro.

“Defendant” in inglese significa: “The person against whom a civil action or criminal charge is brought. The defendant is the party who is sued by the plaintiff or prosecuted by the government.”⁹¹ (Sheppard, 2011, pag.315). Nell’ordinamento italiano tale figura trova due corrispondenti, uno in ambito civile, “convenuto”, e uno in ambito penale “imputato”. Difatti il convenuto è la persona: “chiamata con citazione dall’attore a comparire davanti all’autorità giudiziaria per una determinata controversia civile” (Favata, 2010, pag.134) mentre l’imputato è : “Nel procedimento penale colui al quale viene attribuita la commissione del reato e nei cui confronti è esercitata l’azione penale [...]”(Favata, 2010, pag.257). Nel caso di Bodnar si tratta di un procedimento penale quindi il termine appropriato per la traduzione in italiano è “imputato” in quanto il termine “defendant” in inglese si riferisce a entrambe le realtà.

Per “Consent decree” si intende: “a judicial decree based on the consent of the parties in a civil or criminal action. A consent decree is a court order that results from a voluntary agreement entered into between the parties. Consent decrees can be ordered in civil actions as well as criminal trials and represent the parties consent that the court should decide the dispute in a particular manner. [...] and is binding in a future litigation.”⁹²(Sheppard, 2011, Pag.310) Il Consent decree è assimilabile all’istituto giuridico italiano del verbale di conciliazione, che è anch’esso basato sul consenso delle parti, può avere luogo in un procedimento civile o penale, e ha titolo esecutivo per le controversie future : “[...] ha una duplice valenza: efficacia sostantiva di negozio intervenuto tra le parti ed efficacia processuale, di chiusura ed improcedibilità ulteriore del processo contenzioso, oltre che di titolo esecutivo.” (Pajardi, 1990, pag.213). Il “Consent decree” in questione, si rivela cruciale nella vicenda Plavix in quanto prevedeva che qualora BMS avesse stipulato un accordo di risoluzione per una controversia in merito a un brevetto con un produttore di farmaci generici, tale accordo avrebbe dovuto essere supervisionato da FTC al fine di verificarne la legittimità e il rispetto delle leggi antitrust. Bodnar nei capitoli precedenti evidenzia come BMS abbia agito con incoscienza senza prendere in considerazione tale vincolo stipulato con FTC : “This element of the Consent Decree was not considered pivotal by Bristol-Myers Squibb at the time it was negotiating with the FTC and the

⁹¹ “La persona contro la quale si avvia un procedimento penale o civile. È la parte che viene citata in giudizio dall’attore o perseguita dallo Stato.

⁹² – “ un decreto giudiziario basato sul consenso delle parti in un procedimento civile o penale. Si tratta di un ordine della corte conseguente a un accordo volontario stipulato tra le parti. Può avere luogo nei procedimenti civili o penali e rappresenta il consenso delle parti all’adozione da parte del giudice di una determinata risoluzione in una specifica controversia ed è vincolante per tutte quelle future”-.

States, but, in the event, it turns out to be the Consent's most significant feature"⁹³ (pag. 21) –Ed anche una volta giunti a un accordo con la casa farmaceutica Apotex, Bodnar ammette, prima di sottoporlo alla supervisione prevista dal "Consent Decree", che la possibilità di un'approvazione da parte delle autorità è molto bassa: "As we prepare to submit the agreement for the required Government review, we recognize – and say publicly in a press release announcing the agreement – that "there is a significant risk that required antitrust clearance will not be obtained," but our legal advice is that we have persuasive legal and policy arguments at our disposal to support each provision of the agreement and we do not believe that any element of the agreement is an absolute non-starter."⁹⁴(Pag.66). Per la traduzione di questo elemento di fondamentale importanza nello svolgimento del caso Plavix e di conseguenza nella comprensione della vicenda giudiziaria, si sceglie di utilizzare "Verbale di conciliazione", poiché, sebbene non equivalente, come abbiamo visto dalle definizioni precedenti, in molti punti può essere assimilato al "Consent decree". Grazie all'adattamento, la comprensione risulta semplificata e più immediata.

"Deterrence" in inglese significa: "Inhibiting someone from committing some act or form of act. Deterrence is the function of law to restrain each person from conduct that violates the law. Deterrence is thus a reason for officials to set punishments or penalties at a level that is believed to be sufficient to cause such restraint. Deterrence is thought to require greater criminal penalties for repeat offenders, as repeat offenders are more likely to commit a crime yet again. Likewise, it justifies greater penalties in tort for knowing and willful acts."⁹⁵(Sheppard, 2011, pag.329-330). In italiano il termine "deterrenza" non possiede tale accezione giuridica propria della lingua inglese: "Potere di distogliere da un'azione dannosa per timore di una punizione o di una rappresaglia; azione o potere deterrente (soprattutto con riferimento alle armi nucleari e ai loro vettori): *esercitare la d. con il possesso delle armi nucleari e dei missili*. Con sign. concreto, complesso di forze e mezzi deterrenti. » (Treccani vocabolario online), tuttavia il significato è

⁹³ BMS aveva sottovalutato l'importanza di tale clausola contenuta nel Consent Decree mentre erano aperte le negoziazioni con il Governo e la FTC. Tuttavia in questo caso si rivelerà l'elemento cruciale del Consent Decree". –

⁹⁴ "Mentre ci prepariamo a sottoporre l'accordo alla supervisione obbligatoria dello Stato, ci accorgiamo – e lo diciamo pubblicamente in una conferenza stampa per annunciare l'accordo – che "c'è un alto rischio che non otterremo l'autorizzazione antitrust", dalla nostra parte, però, abbiamo argomentazioni legali e politiche convincenti per sostenere ogni clausola dell'accordo e non pensiamo che tutte le clausole siano inaccettabili".

⁹⁵ Inibire qualcuno dal commettere un atto o un tipo di atto. La deterrenza è la funzione della legge atta a dissuadere l'intera comunità a non adottare un comportamento illecito. La deterrenza è quindi la ragione per la quale le autorità infliggono pene pecuniarie o detentive a un livello sufficiente per intimidire l'intera comunità. In genere le pene per i criminali recidivi devono essere maggiori poiché questi ultimi sono più portati a commettere nuovamente un reato. Allo stesso modo sono giustificate pene più gravi per chi compie un illecito civile in modo volontario e consapevole.

pressoché identico, ovvero quello di dissuasione dal commettere nuovamente un atto illecito. Sebbene il significato giuridico non sia codificato in italiano si sceglie comunque di tradurre con “deterrenza”.

Per “probation” si intende: “supervised release instead of incarceration. Probation is a period as well as a status, during which a person convicted of a criminal offense is subject to regulation and supervision by probation enforcement officials. [...] and a person on probation is subject to a variety of conditions, some of which are imposed as a condition of probation generally, and some of which are ordered by the court in the light of the offense for which punishment is required and the probationer’s history and abilities which are usually researched and presented to the court prior to sentence (in the federal courts, being done by officers in the district probation office)”⁹⁶ (Sheppard, 2011, pag.866). Dalla definizione emerge una certa somiglianza con il corrispondente “libertà vigilata” dell’ordinamento giuridico italiano: “Rientra fra le misure di sicurezza personali non detentive. Consiste in una limitazione della libertà personale destinata ad evitare le occasioni di nuovi reati; a tale scopo è fatto obbligo al vigilato di darsi al lavoro stabile; di non ritirarsi la sera dopo una certa ora e di non uscire la mattina prima di una determinata ora, di non essere in compagnia di pregiudicati etc. In caso di inosservanza di tali prescrizioni il giudice può aggiungere la cauzione di buona condotta. [...] La sorveglianza della persona in stato di libertà vigilata è affidata all’autorità di pubblica sicurezza. La sottoposizione alla libertà vigilata è obbligatoria [...] (Del Giudice, 1998 pag.856). Secondo De Franchis, però, la “probation” non presenta equivalenti nell’ordinamento italiano difatti egli afferma che: “In diritto penale inglese e nordamericano indica un istituto che, privo di equivalenza nell’ordinamento italiano, si inquadra in un più evoluto sistema delle pene. In tal senso si parla di “probation of offenders” per indicare l’insieme delle norme in base alle quali si fa luogo alla sospensione della pronuncia di condanna sostituendola con una forma di libertà vigilata. Il giudice, avuto riguardo delle circostanze, specie se l’imputato trovato colpevole non ha riportato precedenti condanne penali, invece di infliggere la pena, può emettere un probation order col quale questo viene posto sotto il controllo di un probation officer, cioè di un funzionario di una magistrates court per un periodo che va da uno a tre anni. [...] “La probation” è caratteristica della prassi giudiziaria inglese e nordamericana; il sistema italiano conosce

⁹⁶ Libertà condizionale, invece dell’incarcerazione. La libertà condizionale è un periodo, oltre che uno status, durante il quale un imputato è soggetto al controllo e alla vigilanza dei funzionari addetti alla sua applicazione. [...] un soggetto che deve sottostare a un periodo di libertà condizionale deve rispettare diverse condizioni, alcune delle quali sono imposte come condizione dell’istituto in generale, e altre sono ordinate dalla corte a seconda dell’atto illecito per il quale è richiesta una punizione. Tali condizioni sono presentate alla corte prima della sentenza (nei tribunali federali grazie ai funzionari dell’ufficio distrettuale per la libertà condizionale).

l'istituto della sospensione condizionale della pena (487 c.p.p.). le misure che nell'ordinamento italiano si avvicinano alla probation sono costituite dall'affidamento in prova al servizio sociale e dal regime della semilibertà la cui applicazione preassume l'esistenza di particolari infrastrutture giudiziarie, laddove quelle esistenti attualmente appaiono assolutamente inadeguate ad assicurare anche soltanto un decente funzionamento del sistema penitenziario." (De Franchis, 1984, pag.1195). Ciò significa che in questo caso il giudice ha considerato l'imputato Bodnar un individuo non pericoloso per la società, ed evita di infliggergli una vera e propria pena. Decide piuttosto di sottoporlo a un periodo di "probation", potremmo dire adattando al nostro ordinamento giuridico, di "libertà vigilata", nel quale la condotta di Bodnar sarà tenuta sotto controllo. Per la traduzione di tale termine utilizzeremo "libertà vigilata".

Per quanto riguarda la costruzione sintattica del passaggio analizzato bisogna tener presente che si tratta della trascrizione di un discorso orale. Pertanto ci troviamo in presenza di numerose caratteristiche determinate dall'asistematicità del parlato, che si differenzia di molto rispetto all'organicità e alla coerenza di un discorso scritto pianificato e sottoposto a un *labor limae* prima della versione definitiva. La sintassi è prevalentemente paratattica in quanto i periodi sono brevi e frammentati. Esempio a tal proposito la frase: "All right. I think I mentioned deterrence. Deterrence, there are two types"⁹⁷(pag.248). Ci troviamo in presenza quindi di molte ripetizioni, un esempio "You mean is there such a book? Yeah. All right. Is there such a book?"⁹⁸(pag.247) oppure: "They don't have the support. They don't have the support system"⁹⁹ (pag.249). Frequenti inoltre i deittici di luogo, che nel discorso parlato hanno la funzione di trasmettere e comunicare le inferenze, come "there"¹⁰⁰ (pag.247); "out of these doors"¹⁰¹ (pag.249); "this situation"¹⁰² (pag.249) e quant'altre. Un'altra caratteristica del discorso parlato è l'autocorrezione poiché, spesso, il locutore corregge se stesso, torna indietro per chiarificare un concetto o allo scopo di riformulare una frase. Un esempio nell'estratto in studio potrebbe essere: "Is there – if there were to be - " ¹⁰³(pag.247); oppure: "there's been an outcry- maybe it's a too dramatic word - " ¹⁰⁴.

⁹⁷ Bene. Credo di aver accennato alla deterrenza. Deterrenza – ce ne sono di due tipi.

⁹⁸ Mi sta chiedendo se esiste un libro simile? Sì, esatto. Esiste un libro simile?

⁹⁹ Non hanno assistenza.. Non hanno un sistema di assistenza.

¹⁰⁰ Qui

¹⁰¹ Fuori da queste mura

¹⁰² Questo caso

¹⁰³ Esiste, o se esistesse

¹⁰⁴ c'è stata un'ondata di protesta – forse sto esagerando

Estratto no 3, versione originale

The Plea and The Sentence

[...] In this case, it is clear that mistakes were made in connection with BMS's certification to the FTC...Dr. Bodnar has tried to right the wrong...by entering his plea in this case...[...]

...Under the BMS Consent Decree, BMS was required to obtain regulatory approval from the FTC for any patent settlements involving generic drug manufacturers.

[...]Thus, when as here, BMS and defendant submitted false information about a patent settlement agreement, they rendered the BMS Consent Decree a nullity and directly undermined the entire MMA review process and, consequently, cheated the American public from a proper analysis of the impact of the Plavix patent settlement agreement on the public's access to affordable prescription drugs.

The government's "CONCLUSION" is:

For all of these reasons and those to be presented at the sentencing, the United States requests that the Court impose a sentence upon defendant Andrew Bodnar consistent with the United States Sentencing Guidelines range agreed to by the parties in their plea agreement. [...]

THE COURT: *Let me ask you something that may seem like an unrelated question. You have very vast experience in the non-profit sector, and I have noted carefully all the involvement you've had with community work in one form or the other: Is there – if there were to be a book or a publication that addresses the task of non-profit organizations to reach out to the community and to conduct itself in a way that would permit it to acquire more support and funds, what would that book be like; do you know? Is there such an area?*

THE DEFENDANT: *You mean is there such a book?*

THE COURT: *Yeah. All right. Is there such a book?*

THE DEFENDANT: *Not that I'm aware of Your Honor.*

THE COURT: *Would you be competent to write such a book?*

THE DEFENDANT: *One of the things I haven't done, in addition to wanting to become a [R]abbi is writing a book...I majored in English literature when I was in college and always thought about being a doctor and being a lawyer, and I became both of those, and one of the things I have always wanted to do was write a book.*

THE COURT: *What about?*

THE DEFENDANT: *Well, it's changed with time. When I was younger, it was going to be about Jewish guards in Nazi concentration camps who were collaborators and who in later life had to deal with that. I thought that probably has been written since then so I've kind of given up on that. And as I have gotten older, even though I have not yet read THE MYSTERY OF EDWIN DROOD, which is the Dickens novel that I haven't read because I'm kind of saving it for the last thing I do, I have gotten more and more away from... my fantasies about what I'm going to write to more and more about life, and, although I will never say that I think that this experience is something that I would have liked to have had [as] a choice going in, I actually have given a lot of thought to writing about it.*

THE COURT: *All right. Thank you. Have a seat.*

Judge Urbina, then, renders his judgment:

Mr. Bodnar, in every case involving a conviction, be it by way of a trial or a plea, when it comes time to sentencing, the judge, he or she, will review a number of factors,, that are substantial to the formation of a fair sentence. Judges are frequently guided by considerations of deterrence, incapacitation, rehabilitation, retribution, and so forth.

In this instance, I will say that I am very impressed and pleased to conclude that that there is no need for rehabilitation in this situation, at least not in the standard sense. There is no need for incapacitation.

That's usually reserved, in my view, who haven't learned after repeated convictions; they just haven't learned that they offend society by acting in such a way. I don't think there's a need for that here. Retribution is punishment, as we know, and deterrence.

All right. I think I mentioned deterrence. Deterrence – there are two types; one is the deterrent of the person who committed the crime, something to discourage that individual in engaging in that kind of conduct again, and then there's the general deterrence which is aimed at the general population, something that people will experience vicariously, and then if persons are similarly situated, they would avoid, presumably, committing the offense because they know that it's been dealt with in a way that takes the conduct into consideration. That's general deterrence; in other word, discouraging people from doing the same thing.

Frequently, in these cases, the judge will also take into consideration, by way of background, the education of the individual. Some – most of the people, perhaps, the – clearly, the majority of the people I see for sentencing purposes have not had – perhaps, even from their youth – opportunities to see the world in a broad way with hope and vision, rather their vision is very narrow. They seize upon opportunities which are inappropriate and illegal. They get caught and they go to prison.

In recent years, there's been an outcry – maybe that's too dramatic a word – about persons who commit crimes who happen to wear white collars at the same time, and I think some of the reaction, the public reaction to that, is justified in that it would appear that individuals with very little chance in life or who have never really experienced the positive side to productive outcome, options in life, surely go away because they don't have the resource. They don't have the support. They don't have the support system.

And, frequently, they're repeat offenders and so forth.

So out of these doors, many times, I have to send relatively young people to prison for long periods of time. Some of them very bright people, amazingly smart people, who have not been shielded by their intelligence in this society, but have misused it in some way.

None of this really applies to you in that regard, obviously, because you are an extraordinary person, and I will say I agree with your attorney in noting that, but there is something that the general public learns that leaves the general public with a sense, especially those who might be similarly situated, that because a person is notable and intelligent and well-educated and well-rounded and all those things that you are doesn't mean that they get a free ride.

Now, not to build the suspense, I am going to give you a probationary sentence in this case, but the probationary sentence, not just to pay a fine, is going to be imposed for the reason I've just stated, and that is there has to be some outcome in this case that tells the human public that courts do examine these matters closely and just because you come from a privileged situation does not mean that you're going to skirt the consequence of inappropriate or illegal behavior.

Having said all of that, Mr. Bodnar, I would again agree with your attorney that certainly all the evidence that's been presented, the memoranda, the letters, the comments, just the plain history of it all, coming from where you come and achieving what you have achieved, can leave no other impression but that you are an extraordinary person who has done extraordinary good, and that is one of the factors under the guiding statute (reference omitted) the Court is permitted to consider, and, indeed, I have given it consideration.

And under normal circumstances, probably, the lawyers who know me in this room will tell you that I have very little sympathy for white-collar crime, very little sympathy for persons who use their intelligence and position to manipulate and cheat and lie and steal. That's not you in this situation, of course, but I want to make that clear because the nature of this offense, which can be characterized as a white collar crime, has juxtaposed against you as a person, your achievements, and your promise – "promise" meaning your future – that move me away from what I might under other circumstances gravitate towards in terms of making sure that the white-collar community understands that their conduct or its conduct is going to be punished when it goes wrong.

So I've taken into account – of course, the calculations in the sentencing guidelines are correct. The presentence report was very well written. The probation officer says she was very impressed by you; can't find anybody to say anything negative about you. The government is unhappy with the circumstances surrounding the offense and so forth, but even the government in working this deal obviously recognized that these are special circumstances.

And the guideline range is zero to six months, and I could, if I wished to, after reviewing all of the factors simply give you a fine, but I'm not going to do that. I'm going to put you on probation for a period of two years, and it's going to be unsupervised probation. And I will not transfer jurisdiction of this case...I will retain this case.

And one of the things, Mr. Bodnar, that I would like to see you do is to write a book. That's going to be one of the conditions of your probation. Hopefully, you'll finish it before the probationary term expires, but I was thinking more along the lines of, well, what you've just stated, which is what occurred under these circumstances, that would be fine; something that would be instructive so that other individuals don't find themselves in a situation that you have

just indicated is unpleasant and unforeseen...The Court is requiring you to write a book...something that will be useful and instructive. Who knows, maybe possibly inspirational to people who read it.

Estratto no 3, traduzione

La Difesa e la Sentenza

[...] In questo caso, è chiaro che la certificazione che BMS ha consegnato al Federal Trade Committee (FTC)¹⁰⁵ conteneva diversi errori...Il Dottor Bodnar ha provato a riparare il torto...formulando una richiesta di patteggiamento...[...]

¹⁰⁵ Agenzia indipendente degli Stati Uniti che garantisce la concorrenza di mercato e l'applicazione delle leggi antitrust (NdT)

... Ai sensi del Verbale di conciliazione, la società BMS era tenuta a ottenere un'approvazione regolamentare da FTC per ogni accordo su controversie in materia di brevetti con una casa produttrice di farmaci generici.

[...] Di conseguenza, se BMS e l'imputato hanno fornito, come in questo caso, informazioni false in merito a un accordo su un brevetto, hanno invalidato il Verbale di conciliazione e [...], di conseguenza hanno ingannato il pubblico americano impedendogli un'analisi appropriata sull'impatto dell'accordo del brevetto Plavix in materia di accesso pubblico a farmaci più economici che richiedono prescrizione medica.

La CONCLUSIONE delle autorità è :

Per tutte queste ragioni e per quelle che saranno presentate in sede di udienza, gli Stati Uniti chiedono alla Corte di pronunciare una sentenza di condanna ai danni dell'imputato Andrew Bodnar conformemente alle United States Sentencing Guidelines (Linee guida sulle sentenze negli Stati Uniti d'America) concordate dalle parti durante il patteggiamento [...]

LA CORTE: *Mi permetta di farle una domanda che potrebbe sembrare insolita. Lei ha una vasta esperienza nel settore no profit, ho notato che in un modo o nell'altro è sempre stato coinvolto nei lavori a fianco della comunità. Esiste, o se esistesse, un libro o una pubblicazione che incentivi la diffusione delle organizzazioni no profit così da poter prestare aiuto alla comunità e tale da poter raccogliere più accoliti e fondi, come sarebbe questo libro? Ha un'idea? Esiste un'area di interesse di questo tipo?*

L'IMPUTATO: *Mi sta chiedendo se esiste un libro simile?*

LA CORTE: *Si. Esatto. Esiste un libro simile?*

L'IMPUTATO: *Non che io sappia, Vostro Onore.*

LA CORTE: *Ritiene di avere le competenze per scrivere questo libro?*

L'IMPUTATO: *Una delle cose che non ho fatto e avrei voluto fare nella vita, oltre a diventare un [R]abbino è scrivere un libro... quando ero all'università ho scelto letteratura inglese come indirizzo e ho sempre pensato che sarei diventato un dottore e un avvocato, e sono diventato entrambi, ma scrivere un libro è sempre stata una delle mie aspirazioni.*

LA CORTE: *E poi?*

L'IMPUTATO: *Con il tempo le cose sono cambiate. Quando ero più giovane volevo scrivere un libro sulle guardie ebraiche che collaboravano con i nazisti nei campi di concentramento e dopo hanno dovuto fare i conti con le loro azioni. Poi, ho pensato che probabilmente qualcuno aveva già scritto un libro simile e ho rinunciato. Crescendo, anche se non avevo ancora letto IL MISTERO DI EDWIN DROOD, l'unico romanzo di Dickens che non ho letto perché vorrei che*

fosse l'ultima cosa prima di morire, mi sono allontanato sempre di più ...dalle mie fantasie su cosa scrivere, concentrandomi invece sempre di più sulla mia vita e anche se non ammetterò mai che, avendo potuto scegliere, mi sarebbe piaciuto imbartermi in questa esperienza, ho pensato molto al fatto di scriverla.

LA CORTE: *Va bene. Grazie. Si sieda.*

Il giudice Urbina, allora, pronuncia la sentenza:

Signor. Bodnar, in tutti i casi che prevedono una condanna penale, sia con un processo che con un patteggiamento, quando si tratta di pronunciare la sentenza, il giudice, lui o lei, valuta una serie di fattori, che sono essenziali per la pronuncia di una sentenza equa e giusta.

I giudici di solito considerano vari fattori come la deterrenza, l'incapacità, la riabilitazione, la pena e così via.

In questo caso, devo ammettere che sono molto colpito e soddisfatto di concludere che non c'è alcun bisogno di riabilitazione, almeno non del tipo standard. Neanche l'incapacità giuridica è il nostro caso.

Solitamente questo è riservato, dal mio punto di vista, a chi non ha imparato dopo ripetute condanne; a chi non si rende conto di aver offeso la società comportandosi in un determinato modo. Non credo sia il nostro caso. Dunque ci rimangono la pena che, come sappiamo, è un castigo, e la deterrenza.

Bene. Credo di aver accennato alla deterrenza. Deterrenza – ce ne sono di due tipi; uno è il deterrente della persona che ha commesso il reato, qualcosa per dissuadere il soggetto dall'adottare nuovamente quel comportamento e poi c'è la deterrenza generale che mira a colpire la comunità. In questo caso gli altri sperimenteranno indirettamente la pena, e poi se dovessero trovarsi in una situazione simile, eviteranno, si presume, di commettere il reato perché sanno che tale condotta è illecita. Questa è la deterrenza generale; in altre parole, dissuadere gli altri dal fare la stessa cosa.

Spesso, in questi casi, il giudice prende in considerazione anche, a titolo di contesto, il livello di istruzione del soggetto. Alcuni, forse la maggior parte, anzi di certo la maggioranza delle persone che incontro in tribunale, non hanno avuto – a volte sin dall'infanzia – le opportunità di aprirsi alla vita con speranza e immaginazione; al contrario la loro visione del mondo è molto ristretta. Così colgono opportunità che si rivelano inopportune e illegali. Si fanno prendere e vanno in prigione.

Negli ultimi anni c'è stata un'ondata di proteste – forse sto esagerando – su chi commette reati e sono anche colletti bianchi, e credo che parte della reazione, cioè la reazione pubblica su

questo, sia giustificata dal fatto che sembrerebbe che la gente con pochissima fortuna nella vita, o chi non ha davvero mai vissuto il lato positivo della vita e non ne abbia tratto alcun insegnamento, né abbia mai avuto opportunità, si perde sicuramente per strada per assenza di risorse. Perché gli manca il supporto, una rete di supporto.

E spesso sono criminali recidivi e così via.

Quindi, al di là di queste mura, molto spesso, devo mandare in prigione, per lunghi periodi, ragazzi relativamente giovani. Alcuni di loro sono brillanti, estremamente intelligenti, ma non hanno usato la loro intelligenza per proteggersi dalla società, anzi, in qualche modo, ne hanno fatto cattivo uso.

Niente di tutto questo si applica ovviamente al suo caso perché lei è una persona straordinaria, e le dico che sono d'accordo con il suo avvocato in questo, ma c'è qualcosa che la comunità può imparare dalla sua esperienza, soprattutto chi si trova nella stessa situazione. Anche se una persona è speciale, intelligente, qualificata e completa come lei, non significa che la passa liscia.

Adesso, non vorrei aumentare la suspense, quindi le concederò un periodo di libertà vigilata, che sarà imposto non solo per pagare una multa per le ragioni che ho appena elencato, ma perché in questo caso deve esserci un risultato che dica alla comunità che le corti esaminano questi casi attentamente. E anche se lei proviene da una situazione privilegiata non significa che eviterà le conseguenze di un comportamento illecito.

Detto ciò, Signor Bodnar, sono d'accordo ancora una volta con il suo avvocato che da tutti i mezzi di prova che sono presentati, i memoranda, le lettere, i commenti, la vicenda in se, considerando la sua provenienza e gli obiettivi che ha raggiunto, emerge che lei è una persona straordinaria, che ha fatto del bene in modo eccellente, e questo è uno dei fattori ammessi nello statuto di riferimento (cfr. omissis) che la Corte può prendere in considerazione, e difatti l'ho considerato.

In circostanze normali, probabilmente, gli avvocati che mi conoscono in questa stanza le diranno che nutro davvero poca simpatia per i crimini dei colletti bianchi, pochissima simpatia per quelli che usano l'intelligenza e il ruolo che ricoprono per manipolare, barare, mentire e rubare. Di certo non è il suo caso, ma voglio che sia chiaro che la natura di questo reato, che possiamo far rientrare nella categoria dei crimini dei colletti bianchi, si è scontrata contro un individuo come lei, con le sue conquiste, le sue promesse – e per promesse intendo il suo futuro – che mi distolgono da quello su cui mi sarei concentrato sotto altre circostanze: assicurarmi che la comunità di colletti bianchi comprenda che la condotta individuale o collettiva, se illecita, verrà punita.

[...]

E una delle cose, Signor Bodnar, che vorrei che facesse è scrivere un libro. [...] Qualcosa di educativo così altri non si troveranno nella sua situazione che lei stesso ha definito come spiacevole e inaspettata...La Corte le ordina di scrivere un libro...qualcosa che sia utile e istruttivo. Chissà magari una fonte di ispirazione per chi lo leggerà.

Conclusione

“Se consultate qualsiasi dizionario vedrete che tra i sinonimi di fedeltà non c’è la parola esattezza. Ci sono piuttosto lealtà, onestà, rispetto, pietà.”(Eco, 2010, pag. 364). Così Eco

conclude il suo romanzo *Dire quasi la stessa cosa*, spezzando una lancia a favore dei traduttori. Nel cominciare questo lavoro, ci siamo chiesti in quale maniera fosse possibile tradurre un'opera straordinaria e indefinibile come *The First Question* e abbiamo tentato di fornire una risposta innanzitutto cercando di classificare l'appartenenza del romanzo a un genere letterario e poi applicando alcune teorie traduttologiche pertinenti al nostro caso. Spesso ci siamo imbattuti in difficoltà insormontabili che ci hanno costretti a tradurre un po' più liberamente e a prendere delle licenze finalizzate alla chiarificazione e all'effettività della comunicazione. Tuttavia, come dice Eco: "licenze del genere senza mirare a strappare la lacrima bensì a ottenere effetti prodigiosi, se le prendevano i grandi del jazz che da un tema qualsiasi traevano una jam session che, se si è salvata in qualche registrazione si ascolta ancora con commozione e reverenza." (Eco, 2010, pag.118). A volte quando tali "licenze" non erano sufficienti, abbiamo dichiarato quella che lo stesso Eco definisce la sconfitta del traduttore, utilizzando una scappatoia che è tra gli ultimi, se non l'ultimo, strumento dei linguisti: le note a piè di pagina. A tal proposito Eco scrive: "Ci sono delle perdite che potremmo definire assolute. Sono i casi in cui non è possibile tradurre, e se casi del genere intervengono, poniamo, nel corso di un romanzo, il traduttore ricorre all'ultima ratio, quella di porre una nota a piè di pagina e la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta."(Eco, 2010, pag.95).

Nonostante i limiti evidenti che sono insiti in tutte le traduzioni in quanto tali, nel corso di questo lavoro è stato possibile riflettere su una delle funzioni più nobili della traduzione, il suo ruolo e la sua importanza nel processo di divulgazione e rafforzamento dell'etica e della giustizia. Il "valore insostituibile della traduzione nel progresso dell'umanità" (Gallo, 2012, pag.26) è quanto mai palese nel caso di *The First Question*. Se il predominante contributo delle traduzioni in genere è senz'altro quello linguistico, ricordiamo le parole di Gallo: "La lingua è in grado di creare la realtà: per questo la traduzione ha acquistato nel tempo una sua assoluta centralità nello sviluppo culturale del genere umano" (Gallo, 2012, pag.26); la traduzione del romanzo studiato non solo apporta un significativo contributo culturale, avvicinando i lettori a una vicenda giuridica americana probabilmente sconosciuta a molti, di cui la stampa italiana non ha reso testimonianza, ma soprattutto, darebbe un inedito contributo etico-morale. Come il giudice Urbina afferma nella sua sentenza quando ordina a Bodnar la scrittura di un libro, la funzione di tale opera è sì, quella di riabilitare e far redimere l'autore, ma al contempo, quella di educare il pubblico di lettori a non commettere i suoi stessi errori. È così che la traduzione del romanzo perseguirebbe lo scopo che ha determinato la genesi dell'opera originale, in un contesto culturale in cui sarebbe altrimenti inedita.

In futuro ci prospettiamo quindi, di poter ultimare il progetto con la traduzione integrale del libro di Andrew Bodnar, e chissà, forse aspirare a una pubblicazione. Nella ricerca del metodo ideale e perfetto di tradurre il romanzo, il nostro impegno è stato massimo ma elaborare una metodologia traduttologica perfetta e univoca si è rivelato pressoché impossibile. Benché la perfezione sia irraggiungibile e spesso nel nostro campo anche inauspicabile, ricordiamo che il traduttore incorre in molti ostacoli (differenze linguistiche, culturali), che formano lacune incolmabili. Tali lacune sono insite anche nel linguaggio e in generale in tutte le espressioni umane. Molto spesso, difatti, come dice Dante nel I Canto del Paradiso, il risultato non corrisponde perfettamente all'intenzione dell'artefice:

“Vero è che, come forma non s'accorda

molte fiato a l'intenzion de l'arte,

perch'a risponder la materia è sorda”

(Alighieri, 1997, pag.255)

Ringraziamenti

È doveroso per me ringraziare delle persone senza le quali non avrei potuto dar vita a questo progetto. Ed Silverman, il giornalista del Wall Street Journal che mi ha aiutato a contattare l'avvocato Elkan Abramowitz, il legale di Bodnar. Lo stesso Andrew Bodnar che se non avesse scritto il romanzo, la mia tesi non sarebbe esistita. La professoressa Felici che ha avuto fiducia in me e mi ha incoraggiato durante la ricerca e la stesura. Nonno Rino e Nonna Barbara, la musica di Andrew Lloyd Webber e, in particolare, Peppe, nonché la mia continua fonte di ispirazione.

Bibliografia

Alfieri, Vittorio, *Vita*. Progetto Manuzio, Edizione elettronica 2002 a cura di Giampaolo Dossena.

Alighieri, Dante, *Convivio*. Torino: Einaudi, 1988.

http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_1/t12.pdf , consultato in data 16/10/2016

Alighieri, Dante, *Divina Commedia di Dante*. The Project Gutenberg, 1997,
<http://www.gutenberg.org/files/1012/1012-h/1012-h.htm> consultato in data 17/10/2016

Antiseri, Dario, *Ragioni della razionalità proposte teoretiche*, Sila Piccola: Rubbettino , 2004.

Atti degli Apostoli, Bibbia CEI, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (UELICI), 2008

Averna, Francesco, “Scrittura come terapia. Comunicare con se stessi”, 2013
<http://www.mezzo-pieno.it/comunicazione-scritta/scrittura-come-terapia-comunicare-con-se-stessi.html>, consultato in data 10/10/2016

Bigelow, John, *The Autobiography of Benjamin Franklin*. London: Philadelphia J.B. Lippincott & Co. Trubner & Co, 1868.

Cardano, Gerolamo, *Autobiografia*. Milano: Famiglia Meneghina, 1932.

Cellini, Benvenuto, *Vita*. Torino: Einaudi, 1973.

D’Amelio, Nadia, « *Au cœur de la démarche traductive : débat entre concepts et sujets* », Actes du colloque, Mons 28-29 octobre 2011, CIPA, 2012.

D’Intino, Franco, *L’Autobiografia moderna, storia, forme, problemi*. Roma : Bulzoni, 1998.

De Franchis, Francesco, *Dizionario Giuridico Inglese-Italiano Law Dictionary*. Milano: Giuffré Editore, 1984.

Del Giudice, Federico, *Nuovo Dizionario Enciclopedico del Diritto*. Napoli: Edizioni Giuridiche Simone, 1998.

De Musset, Alfred, *Un spectacle dans le fauteuil*. Paris : Librairie de la revue de deux mondes, 1884 .

Eco, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani, 2010.

Eco, Umberto, *Lector in fabula la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani, 1979.

Eco, Umberto, *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani, 1988.

- Favata, Angelo, *Dizionario dei termini giuridici*. Piacenza: CELT Casa Editrice La Tribuna, 2010.
- Favata, Angelo, *Dizionario dei termini giuridici*. Piacenza: CELT Casa Editrice La Tribuna,, 2011
- Fisher, George, *Plea bargain's triumph a history of plea bargain in America*. Stanford, California: Stanford University Press, 2003.
- Folena, Gianfranco, *L'Autobiografia il vissuto e il narrato*. Quaderni di Retorica e Poetica, Padova: Liviana Editrice, 1986.
- Gallo, Daniele, *Elementi di teoria e tecnica della traduzione letteraria*. Milano: Gruppo Editoriale Viator, 2012.
- Garner, Bryan A., *Black's Law Dictionary*, Ninth Edition, New York: Thomson Reuters, 2009.
- Garner, Bryan A., *Black's Law Dictionary*, Ninth Edition, New York: Thomson Reuters, 2009.
- Genesi, *Bibbia CEI*, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (UELCI) 2008
- Goldoni, Carlo, *Mémoires*. Paris : Paris librairie au palais royal, 1822.
- Guglielminetti, Marzio, *Memoria e scrittura. L'Autobiografia da Dante a Cellini*. Torino: Einaudi, 1977.
- Lavault Olléon, Élisabeth, « La théorie du skopos en traduction littéraire et pragmatique : éclairages et contradictions. In *La Contradiction, actes du congrès de la Société des anglicistes de l'enseignement supérieur* di Bandry, Michel. et Maguin, Jean-Marie , Montpellier : Publications Université Paul Valéry, 2001.
- Lecarme, Jacques, Lecarme-Tabone, Eliane, *L'autobiographie*. Paris : Armand Colin/Masson, , 1997.
- Lejeune, Philippe, *L'autobiographie en France*. Paris: Seuil, 1971.
- May, Georges, *La Autobiografia*, Fondo de cultura economica, 1982
- Nabokov, Vladimir, *Lolita*. Milano: Adelphi, 1993.
- Newman, John Henry, *Apologia pro vita sua*. London: Oxford University Press, 1964.

Nord, Christiane, *Text Analysis in Translation*, Second edition. Amsterdam – New York: Rodopi B. V., 2005.

Onofri, Massimo, *Gesualdo Bufalino: Autoritratto con personaggio, Nuove effemeridi*, 1992.

Oxford American, Dictionary & Thesaurus, Second edition, Oxford: Oxford University Press, 2009.

Pajardi, Piero, *Nuovo Dizionario Giuridico*, Firenze: Pirola Editore, 1990.

Random House Webster's, Unabridged dictionary, New York: Random House Reference 2001.

Reiss, Katharina, Vermeer, Hans J., *Towards a general theory of translational action*. Manchester: St.Jerome publishing, 1991.

Roland, Mémoires de Madame Roland, édition présentée et annotée par Paul de Roux, le Temps retrouvé, Mercure de France, 1966

Roland, Dame Manon-Jeanne-Philipon, Mémoires de Mme Roland, nouvelle édition revue sur les textes originaux avec notes et éclaircissements par J.Ravenel, Paris, Chez Auguste Roland librairie, 1840

Rousseau, Jean-Jacques, *Les Confessions texte manuscrit de Genève*. Editions du groupe « Ebooks libres et gratuits », 1782. https://ebooks-bnr.com/ebooks/pdf4/rousseau_les_confessions.pdf, consultato in data 11/09/2016

Shapiro, Stephen A., *Comparative Literature Studies*, vol.5, n°4, University Park Pennsylvania: Penn State University Press, 1968.

Sheppard, Stephen Michael, *The Wolters Kluwer Bouvier Law Dictionary*, Compact Edition, Alphen aan den Rijn: Wolters Kluwer Law & Business, 2011.

Shuttleworth, Mark & Cowie, Moira, *Dictionary of Translation Studies*. Manchester, UK: St Jerome Publishing, 1997.

Smiles, Samuel, *Self Help with illustrations of character and conduct, a revised and enlarged edition*, Boston: Ticknor and Fields, 1859.

Treccani Dizionario di Economia e Finanza online <http://www.treccani.it/>

Treccani vocabolario online: <http://www.treccani.it/vocabolario/>

Vermeer, Hans J., *A skopos theory of translation (some arguments for and against)*.
Heidelberg: TextContext Wissenschaft, 1996.